

TERRA

di mezzogiorno

PERIODICO DI INFORMAZIONE
DELLE **ACLI** DI PUGLIA
E DEL MEZZOGIORNO

in questo numero



GIUSEPPE AYALA

"Fu Falcone che mi spinse..."
pag. 17

LUCA TELESE

"Il Sud è un bambino povero con lo sguardo da fanciullo"
pag. 7



MARIO GIORDANO

"Tenere alta la bandiera della protesta"
pag. 4

SERENA DANDINI

"Nessuno potrà toglierci i tanghi che abbiamo ballato"
pag. 18



Il dramma dell'Ilva tra salute e lavoro, per riflettere fuori e dentro le ACLI

La necessità di un disegno unitario, profetico e riformista

di **Gianluca Budano** Presidente Regionale ACLI Puglia Responsabile Welfare e Programma ACLI Nazionali - Portavoce Forum Terzo Settore Puglia



Scrivo questo pezzo mentre si consuma il dramma dell'Ilva, il dramma del dilemma tra salute e lavoro, ma anche quello che sancisce il fallimento della rete istituzionale che di questi temi doveva occuparsene per tempo, insomma prima che a porre il problema fosse un provvedimento della Magistratura che, facendo il suo mestiere, attuasse il controllo di legalità che ad essa spetta nel nostro Ordinamento. La vicenda dell'Ilva è l'ennesima vicenda che esprime la carenza cronica del nostro Paese di prevenire e anticipare i fenomeni, evitando che siano essi a travolgerci nella forma delle emergenze. È così in quasi tutte le Regioni d'Italia per la questione sanità, idem da almeno un ventennio per quelle che attengono alla formazione professionale, non dissimile appare l'epilogo nel mondo dei servizi socio-sanitari o di impianti industriali di più o meno nuova generazione come i rigassificatori, il petrolchimico e le centrali a carbone per la produzione di energia (la Puglia e in particolare Brindisi da anni discutono e patiscono queste problematiche con meno clamore del caso tarantino ma con rischi ad esso paragonabili; sarebbe forse utile misurarsi con queste situazioni prima che sfocino in nuove emergenze). Dobbiamo interrogarci sulle cause di un contesto così delineato di cui i corpi intermedi, comprese le ACLI, non sono completamente, né esenti da responsabilità, né prive dei connotati della società che li circonda.

La prima causa sta nel non aver favorito il lavoro di rete, sia quello tra Istituzioni sia quello tra quest'ultime e il civile organizzato, portando con sé l'assenza di quel portato positivo che dalle reti discende: l'innovazione dei processi e dei "prodotti" (dove per prodotti intendiamo i risultati dei processi). Non è forse questa una delle chiavi di lettura del dramma dell'Ilva? Non sono state forse poco lungimiranti le Istituzioni di almeno l'ultimo ventennio a non mettere in piedi per tempo quella cabina di regia che oggi la Regione Puglia presiede (e a questo plaudiamo, così come riconosciamo

l'impegno del Governo Vendola nell'aver legiferato in materia di rapporti tra industria inquinante e ambiente) a seguito dell'emergenza maturata?

E non è forse obsoleto da parte sindacale sentirsi ancora l'unico interlocutore sul versante della rappresentanza dei lavoratori di una vicenda così complessa che tocca un intero territorio, sul fronte della salute e del lavoro, dello sviluppo e dell'ambiente, vivo e vissuto da altre realtà che potrebbero contribuire alla soluzione del problema e a riempire di contenuto la prospettiva di sviluppo di quelle comunità (vedi il mondo del Terzo settore che quale soggetto di rappresentanza ha dentro dai soggetti del mondo del lavoro e della cooperazione a quelli dell'ambientalismo per passare per i sodalizi dediti alla costruzione delle politiche sociali)? Ha ragione Mons. Santoro, Arcivescovo di Taranto e simbolo di una "Chiesa che non tace" che vorremmo sempre più presente nel dibattito pubblico (il richiamo è all'ultimo testo di Mons. Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo), quando mobilitando le coscienze tarantine e non solo, ha invitato alla ricerca di ciò che unisce la comunità e non a ciò che la divide, ammonendo le Istituzioni e la classe dirigente in generale di essere stati inerte nel corso della vita dell'Ilva rispetto alle problematiche che oggi esplodono.

Un po' come, sul versante laico e nella medesima direzione di marcia di Mons. Santoro, il Prof. Gaetano Veneto, docente storico e autorevolissimo di diritto del lavoro, già Deputato progressista, ha richiamato alle proprie responsabilità la classe politica, escluso nessuno, per la sua accondiscendenza al sistema siderurgico tarantino e all'equilibrio che esso ha generato dal punto di vista socio-economico, nei suoi pregi e difetti.

La seconda causa sta nella cultura della radicalizzazione delle questioni e delle argomentazioni, quella che vuole a tutti i costi contrapporre e non unire, semplificare amplificando l'importanza di questa o quella priorità, senza sforzarsi di ricercare quelle

verità, a volte come nel caso dell'Ilva alla portata delle autorità scientifiche, pre-condizioni per questa o quella valutazione e conseguenti scelte politiche o aziendali. Questa cultura è un male per il Paese; il voler dipingere tutto come bianco o nero, non solo è dannoso ma è prima ancora contrario alla natura delle cose. Taranto calza a pennello nel richiamare alla memoria la tragedia greca del dramma di Antigone, stretta tra il diritto positivo, il Re Creonte che gli impedisce di seppellire il fratello Polinice nelle mura della città, reo di aver usato le armi contro la stessa (l'associazione di pensiero va alla posizione corretta della Magistratura che applica le leggi per preservare beni e valori per i quali furono redatte), ed il diritto naturale di Antigone che deve rispettare il precetto morale di seppellire in città il proprio fratello (qui il parallelo ricadrebbe sul diritto al lavoro a prescindere da tutto).

La vicenda nella tragedia greca finisce appunto in tragedia, con la condanna a morte di Antigone reo di aver seppellito proprio fratello. Il richiamo al dramma di Antigone deve farci riflettere sulla potenziale dannosità della radicalizzazione dei confronti, che sfociano in scontri quando si contrappongono forze che individualmente possono apparire legittime solo se isolate dal contesto con cui vanno messe in relazione, ma altresì deve spronarci a valorizzare l'arte della mediazione tra interessi in gioco che evita le "tragedie" e promuove una buona politica. Tutte le riflessioni di cui sopra, portano con sé la necessità che chi si occupa della "cosa pubblica" o delle "cose comuni", abbia la consapevolezza della necessità costante di pensare ad un disegno unitario, profetico e riformista, per l'ambito che governa o semplicemente anima. Questo vale per le grandi questioni del Paese, ma anche per le relativamente piccole questioni che attengono alla vita della nostra organizzazione o delle nostre comunità locali. Si tratta di avere il pensiero fisso al metodo di "governo", ispirandolo e tendendolo alla decisione/scelta, ma con la capacità di scegliere il fattore inclusione come elemento che migliora il processo deliberativo, senza rallentarlo o frenarlo. Le nostre ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) questa sfida dopo il forte fermento del XXIV Congresso nazionale se la stanno dando nella costruzione di un ambizioso programma associativo tutto proiettato su alcune importanti riforme di cui necessita il Paese (cittadinanza immigrati, welfare, lavoro, economia civile e Istituzioni), esempio di come si possa pensare al proprio "frammento associativo" per occuparsi del tutto che sta principalmente fuori dall'associazione: è un modo per marcare (e con i fatti dimostrare nella risposta concreta) la necessità di un disegno unitario per le ACLI (e quindi a partire, ma senza con essi terminare, dalla galassia dei movimenti cattolici) e per il Paese; nel nostro piccolo lo stiamo maturando e senza pensare particolarmente in grande appare alla portata di un gruppo dirigente nazionale e territoriale che vediamo potenzialmente coeso su un progetto comune che può includere tutti coloro che ad esso danno priorità, senza dare priorità a se stessi: il nostro impegno c'è e andrà in questa direzione, sperando di fare bene e di contagiare ancora una volta il Paese come è avvenuto nei nostri quasi settant'anni di storia.

Intervista al Vescovo anti-'ndrangheta Mons. Giancarlo Maria Bregantini

La precarietà è l'anticamera della mafia

di Stefania Cardo

Mons. Bregantini, se il Suo "mai tacere ammazateci tutti, il lavoratore non è merce di scambio", fa tanto rumore, ciò vuol dire che in Italia oltre allo spread vi è un'emergenza criminalità organizzata e del lavoro?

Si, i due momenti, lei che lavora per le ACLI, li coglie benissimo; è tanto più grave oggi dissuadere la mafia perché siamo in un contesto di precarietà: la precarietà è l'anticamera della mafia, perché i ragazzi che arrivano a trent'anni e non hanno un lavoro cercano ugualmente e comunque una scappatoia; guai se finiscono nella scappatoia negativa della mafia.

Lei appena arrivato a Locri fu accolto da una bomba finta che Le dette un inconsueto benvenuto. Cosa pensò e quali furono le sue prime reazioni?

Istintivamente fu da paura e poi ci accorgemmo che era il caso di decifrare la situazione, ma la cosa bella che abbiamo detto dopo "Io andrò a piedi in città", proprio ad indicare che io non devo avere paura. La gente si fermava perché ci ha visti camminare a piedi e non scortati.

Come affrontare il nemico quasi invisibile nella Sua missione quotidiana di pastore?

Ci ha insegnato Don Tonino che è di questa terra ad annunciare con coraggio, denunciare con chiarezza e rinunciare con coerenza. Queste tre parole ci hanno molto aiutato e sostenuto.

Come ha reagito la popolazione a seguito delle azioni da Lei intraprese pubblicamente a favore della legalità; qual è stato il risultato?

La gente non sempre ha il coraggio di esporsi, però ha sempre la stima per chi si espone.

La flessibilità del lavoro rischia di confinare il lavoratore come merce di scambio, perché ha denunciato apparentemente questa nuova emergenza?

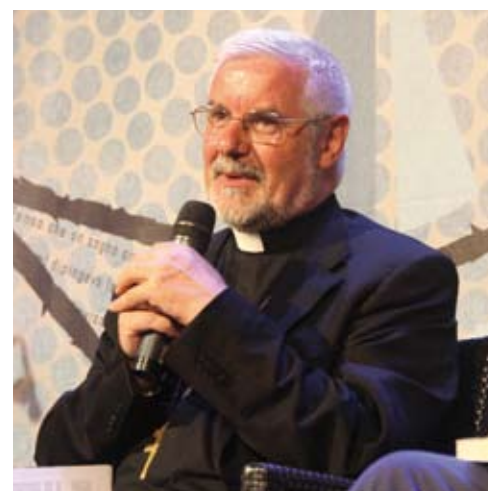
Perché la precarietà è il frutto negativo dell'individualismo, quello stesso individualismo che quando è esasperato produce la mafia; e quindi il combattere l'individualismo alle sue radici è già lotta contro la mafia; la precarietà ne è l'amara conseguenza, dobbiamo assolutamente lavorare su questo contesto.

Per lei, uomo di fede, basta il Vangelo a dare risposte alle emergenze da Lei più volte sollevate?

No, da solo il Vangelo no. Occorre una cultura, occorre una società, occorre una comunità, occorre un insieme, nessuno da solo vince la mafia, anzi se uno pretende da solo alla fine ne sarà travolto, ma insieme è possibile almeno contenerla a cambiare qualcosa.

Come vive la dimensione da Vescovo in una terra meno esposta a fenomeni mafiosi?

Anche in Molise non c'è la mafia irruente della Calabria, però sottilmente bisogna essere anche lì vigilianti e attenti: una massoneria de-



viata, una raccomandazione che diventa "piegarsi", una stanchezza prepositiva che qualche volta si nota, fonte di difficoltà, bisogna combattere ovunque.

Due messaggi ai giovani e agli aclisti

Ai giovani dico di guardare come ci ha detto Leopardi "oltre la siepe" sempre!

Perché l'infinito è possibile, non dico vederlo, ma intravederlo. Alle ACLI dico di mantenere la propria radice, quella forza d'animo che hanno sempre dimostrato per affrontare e combattere ogni difficoltà.

Spiritualità e Politica: un dibattito odierno

Lo statista guarda alle generazioni future

di Padre Elio Dalla Zuanna Incaricato CEI Vita Cristiana ACLI nazionali



Spiritualità e politica: un dibattito odierno

Un dibattito attuale rimette al cento un vecchio quesito: davvero la dimensione spirituale dell'esistenza e politica sono inconciliabili? Davvero le dimensioni della vita contemplativa e quelli della vita attiva – termini della tradizione monastica oggi ripresi in chiave antropologica da diversi pensatori moderni – sono tra loro reciprocamente escludentisi? Certamente il frantumarsi delle ideologie e l'affermarsi

delle leggi di mercato come unici riferimenti e regolatori dei rapporti sociali, hanno creato un divario sempre più profondo tra "utopia" e "realpolitik"; rinunciando a fare della polis lo strumento con cui tradurre in norme condivise le attese e le speranze per una vita sociale ricca di senso. Si è creato così il distacco e il disinteresse tra la gente e la politica, ingenerando quello scollamento dentro il nostro paese, dove i "ministri", ovvero secondo l'etimologia del termine, i servitori della res-publica e del bene comune, si sono chiusi nelle loro nicchie e caste di potere.

Non possiamo rassegnarci a questa marcata contrapposizione tra spirituale e politica. In questa prospettiva, la spiritualità, se vorrà realizzarsi e non restare confinata nel non luogo dell'utopia o nel segreto del cuore, dovrà accettare di "farsi carne" nella vita pubblica e comunitaria; così come la politica dovrà riscattarsi e ricercare un governo degli uomini che sia tale e degno di tale nome. L'impegno politico non si colloca ai margini del significato cristiano, ma si colloca al suo centro. Pare essere, questa, una affermazione ovvia, però tutt'altro che calata dentro nelle nostre esistenze e comunità. Si potrà capire che la parola "governo" non è dominio sugli altri, né affermazione dei

propri interessi di casta, ma efficacia dell'autorità, che si attua mediante la capacità di far agire, di promuovere cambiamenti, di suscitare attese in grado di essere confortate con risultati concreti. Ma ciò implica saper trovare la strada di una autorevolezza riconosciuta e data. In una fase, in cui si fa tanto parlare di valori e si fa così fatica a ritrovarli nel quotidiano.

Non è lecito parlare di valori se non c'è valore della persona. Ma appena si parla di spiritualità spesso si apre un palcoscenico incontrollato e fumoso! Lo spirituale non ha particolare significato se non dà senso e se non anima una vita fatta di concretezza feriale. Saper coniugare comunitariamente spiritualità e politica diventa allora un'esigenza ineludibile.

Un avvertimento diviene ineludibile: le giovani generazioni presenti e quelle future non ci domanderanno conto di quanto abbiamo ottenuto grazie a un mercato svuotato di senso né di una nobiltà d'animo ritenuta nascosta nella nostra interiorità, ma di come saremo stati capaci di tradurre i principi valoriali in politiche a favore dell'umanità, a cominciare dai più poveri. Spiritualità domanda sguardo che sa vedere in avanti. Come ebbe a dire A. De Gasperi: "Il politico guarda alle elezioni, lo statista guarda alle generazioni che verranno".

Intervista a Mario Giordano, Direttore Mediaset all-news TGC0M24

Tenere alta la bandiera della protesta

di Domenico De Russis



Avviciniamo il Direttore Mario Giordano nella Piazzetta del Centro storico di Polignano a Mare in provincia di Bari dove ha da poco presentato il suo nuovo libro "Spudorati" nell'ambito della Fiera del Libro possibile.

Direttore Mario Giordano il Sud non è solo criminalità ma sa proporre anche cultura?

Beh, è la prima volta che vengo a Polignano a Mare, devo dire che sono rimasto davvero sorpreso sia dalla bellezza straordinaria del posto, sia dalla partecipazione e dal modo di partecipazione. Portare i libri, così, in mezzo alla gente, in mezzo alla piazza con tanti appuntamenti. Credo che ci sia sempre più voglia e sempre più fame di cose vere, autentiche, di contatto diretto e di conoscere cose in modo approfondito e diretto e credo che il successo di questa sera lo dimostri.

Lei è tra i primi indignati d'Italia avendo scritto un libro, ha definito la classe politica "spudorata", "sanguisuga"... Insomma, è andato giù pesante.

Credo che noi stiamo avendo un periodo di grave crisi, tutti chiedono agli italiani grandi sacrifici. Credo che chi chiede questi sacrifici agli italiani debba fare altrettanti sacrifici. Non li sta facendo. Continua a non farli. Ripetutamente, ogni giorno continua a non farli, al di là delle promesse, al di là delle parole non li fa... e quindi io credo che noi dobbiamo tenere alta la bandiera della protesta, non dobbiamo rassegnarci, dobbiamo sapere, conoscere, informarci. Ed è questo il tentativo che noi facciamo, che io faccio quotidianamente, che tante persone tentano di fare. Cioè, non rassegnarsi al fatto di essere presi per i fondelli da chi tenta di rimanere attaccato ai propri privilegi chiedendo sacrifici agli italiani.

Con il suo libro lei offre anche dei dati: 75mila auto blu in Italia, 195 in Inghilterra. Insomma... c'è una sproporzione notevole.

Di dati ce ne sono tanti perché io credo che bisogna uscirne, è questo il tentativo, dalla denuncia generica, da "rubano tutti", "non fare nomi, cognomi". Nel mio libro faccio dati, faccio nomi, cognomi delle persone che hanno le pensioni d'oro, faccio nomi e cognomi delle

persone che usano e abusano delle situazioni e delle varie leggi e credo che il passaggio sia proprio questo da un dire "va tutto male, tutti rubano" al conoscere chi, come, quando e le cose da cambiare. C'è sempre più gente che ha voglia di consapevolezza e credo che sia dovere di chi fa il nostro mestiere cercare di dare il più possibile gli strumenti per avere questa consapevolezza.

Lei sostiene che nonostante i tagli, le spending review di Monti, alla fine non è cambiato nulla, poco o cosa?

Beh, lo spending review lo dobbiamo ancora vedere, per il momento è un annuncio, le provincie vedremo se le aboliranno, le auto blu vedremo se le aboliranno. Nel frattempo c'è un taglio severo alla sanità che trovo piuttosto spiacevole, tanto per fare un esempio concreto... mentre si parla di tagli alla sanità, in Italia 1300 dipendenti di Palazzo Chigi continuano a godere di una sanità privilegiata con 12 medici specialistici, 2 ambulatori, servizio di superlusso mentre si chiedono sacrifici agli italiani. Ecco... non è un bell'inizio tanto per dire...

Una battuta sul giornalismo italiano.

Lei è un giovane anche se ormai da anni fa il professionista ed è anche alla luce della ribalta nazionale. In Puglia come in Italia questa professione diventa sempre più difficile, spazi e libertà sono sempre più risicati... meno male

che c'è internet...

Ecco sì, ha detto bene sulla fine, è vero che gli spazi sono sempre più limitati. La crisi economica limita i mezzi, quindi rende sempre più difficile, ma è anche vero che noi siamo al centro di una riduzione straordinaria. I mezzi per fare informazione, per ricevere e dare informazione sono sempre più numerosi, quindi credo che da una parte ci sono molte difficoltà ma che stiamo vivendo anche un momento di opportunità straordinarie di contatto diretto con il pubblico e credo che ci siano in Italia i talenti, le capacità e le possibilità per emergere, per dare alla gente quel tipo di informazione che vuole.

Cosa pensa della Puglia vendoliana. Qual è il suo giudizio, vista da fuori e questa sera in Puglia vista da dentro?

La Puglia in sé è una regione straordinaria e stasera lo dimostra, e manifestazioni come questa lo dimostrano. L'amministrazione della Puglia lascia molti dubbi e molte perplessità; i buchi enormi sulla sanità, i debiti enormi della regione... le leggi stesse della regione, denunciavo stasera, sul fronte dei vitalizi dei consiglieri regionali. Non ci sono responsabilità in questo caso di Vendola - sia chiaro - però diciamo che è il sistema di anni, complessivo della Puglia e di chi non sta cambiando la gestione. Ci sono alcune situazioni dannose, citavo per esempio stasera, rimanevo sorpreso quando leggevo dei parlamentari che alla fine del loro mandato prendono l'assegno di reinserimento di 390-370 mila euro. In Puglia ho scoperto che c'è un consigliere regionale che ha preso 490 mila euro di cosiddetto "assegno di reinserimento di solidarietà" e così come nei miei libri denuncio le pensioni ed i vitalizi dei consiglieri regionali da Frisullo in poi, dai consiglieri regionali della Puglia che sono davvero scandalose e quindi credo che da questo punto di vista lo scandalo della Puglia sia uno scandalo a cui occorre mettere mano in fretta. Non credo che ci siano differenze di partito in questi casi, come dicevo stasera, centro destra e centro sinistra, purtroppo nella gestione della cosa pubblica in questi anni hanno dato complessivamente una pessima prova insieme.



Intervista a Silvana Giacobini, Direttore del settimanale Diva e Donna

Ritornare a stringersi nella famiglia

di Stefania Cardo



Silvana Giacobini, giornalista, donna che ha girato il mondo, che ha intervistato le eccellenze della nostra terra e non solo, scrittrice. Come nasce questo connubio e come si legge Silvana Giacobini scrittrice?

Ho cominciato negli anni '90 e devo dire che è stato quasi casuale, un modo per rifarmi della fatica quotidiana della direzione di un giornale che allora si chiamava "Gioia" e lo spunto l'ho preso casualmente da un'intervista con Claudia Schiffer, che mi ha ispirato. Un personaggio molto particolare, una ragazza bellissima affetta da una malformazione all'anca che poi guarirà. È nata la signora della città, che è anche la droga in realtà nel mio romanzo, che è stato pubblicato ed ha avuto molto successo ed ho continuato perché è una gioia dell'anima lo scrivere, che ti ripaga anche della fatica quotidiana, una specie di rifugio, di fuga... ma non una fuga vigliacca ma una fuga creativa. Quindi è molto bello, io continuo con grande gioia a scrivere. Il quinto romanzo è uscito, ci sono poi dei libri come la biografia di Sophia Loren che in Spagna è arrivata alla seconda o terza edizione, ed è stato tradotto anche in spagnolo. Fa piacere quindi avere anche una fama internazionale perché in Germania i libri vengono tradotti ed anche in altre parti d'Europa e nel Sud America.

L'ultimo nato è la "Settima Anima", perché?

Perché echeggia un po' quella che può essere una speranza per alcuni, un credo, per altri invece non è assolutamente impossibile, della reincarnazione. Allora si dice "settima anima", in realtà si dovrebbe dire "settimo corpo" perché l'anima è una sola, che si reincarna nei tempi, nei luoghi, nei corpi diversi ed è un po' il filo conduttore di quello che succede alla protagonista di "Settima Anima", che è una giornalista paranormale che in una forma bizzarra e anche dolorosa fa un salto nel tempo nell'epoca imperiale romana, si reincarna anche in un gladiatore ma che in realtà è anche un ponte telepatico con un personaggio dei nostri tempi ed è una ex top model, una bellissima donna, con una fama molto particolare. E poi questa donna nasconde un mistero e un'ambiguità che i lettori scopriranno attraverso la lettura del romanzo.

Quindi diciamo, un giallo intrigante che sicuramente avrà un finale interessante che non pos-

siamo anticipare ai nostri lettori.

Ecco, passiamo ad un altro aspetto della sua vita. Ha fatto tante interviste, ha incontrato tanta gente, tanti leader, anche tanta gente semplice: c'è un'intervista che è rimasta nel cuore di Silvana Giacobini?

Accennavo a quella con Hillary Clinton, quando era la First Lady alla Casa Bianca, che però ho continuato a rivedere a New York, a Washington, quando lei è diventata senatore e mi ha colpita per la grande determinazione che possiede, chiarezze di idee, straordinaria... quindi capisco come Segretario di Stato faccia un lavoro molto complesso, ma con molto prestigio meritato e chissà, forse la vedremo anche scendere in corsa per la presidenza degli Stati Uniti. E non sappiamo... potrebbe anche vincere!

Lei nel suo libro ha citato la sorellanza, la complicità tra donne. Quanto, da donna, crede in questa complicità e quanto questa sia poi così reale, o è semplicemente un suo sogno?

Diciamo che è tra il sogno e la realtà perché non è molto diffusa e purtroppo c'è molta concorrenza. Però è la stessa cosa che avviene tra uomo e donna nell'ambito del lavoro. La donna è ancora penalizzata perché a parità di lavoro non ha la medesima retribuzione. La disoccupazione colpisce più le donne degli uomini e comunque nell'ambito di un lavoro competitivo lo scontro è formidabile. Non c'è uno scontro di guerre, c'è come

persone, di uomini e donne, però esiste molto di più oggi... una sorta di comprensione straordinaria delle problematiche femminili che le rende più complici e più sicure e quindi forse più forti ad affrontare i problemi che sono maggiori sulle spalle delle donne. Non possiamo negarlo perché la cura della casa, dei figli, degli anziani cade molto sulle donne. Stanno migliorando anche gli uomini però, da qui a trovarsi in un mondo perfetto ci vorrà molto.

Un giudizio su questa società in un momento difficile, in cui versa il Paese.

Non vorrei usare un aggettivo forte ma non possiamo disconoscere che la situazione sia drammatica. La rigenerazione di questa situazione a medio termine forse non è neanche possibile. Però neanche immaginare che ci vogliano 10 anni per risanarci. Sicuramente i sacrifici colpiscono tutti, in maniera particolare le fasce più deboli. Come non sostenere un'operazione così drastica e come però appoggiarla nel dolore e nelle sofferenze dei tanti lavoratori e non lavoratori, i giovani, anche questo è uno scenario che li penalizza notevolmente. Allora ci vuole quello che sta avvenendo piano piano e poco poco. Ritornare a stringersi nella famiglia per affrontare con maggiore serietà le spese, i consumi e poi, chi non ha i soldi neanche pensa a sprecarli, non li ha e che fa? Quindi, come mia opinione personale, ci vorrà del tempo, sarà cosparso di tantissimi sacrifici ma si potrà e si dovrà uscire da questa situazione. Noi siamo sicuri che si debba uscire da questo.

Ritiene che il web, la tv, possano mettere fuori-gioco i rotocalchi, i periodici, i giornali? Secondo lei che fine faranno?

È sicuramente una grandissima forza il web... il dialogo libero è l'espressione più straordinaria della libertà di pensiero. A volte qualcuno eccede persino, però ben venga eccedere piuttosto che essere repressi. Quanto ai giornali, essendo dei mezzi diversi e dei media diversi, rimarrà sempre il piacere di sfogliare delle pagine. Naturalmente sarà il prodotto a convincere o meno, perché spendere soldi, no? È l'atto più libero che esista andare in edicola. Tu compri ma nessuno ti obbliga. Se ti piace lo fai, questo avviene in tutti gli acquisti. L'utilità marginale conosciuta in economia politica è la chiave di lettura.



A colloquio con Mario Sechi, Direttore del quotidiano "Il Tempo"

La spesa pubblica è come il burro, c'è tanto da tagliare...

L'Italia è la terza economia d'Europa ma è anche molto debole per il debito di 2000 miliardi di Euro



Direttore Sechi, lei è qui in Puglia alla "Fiera del Libro possibile" a respirare aria del Sud e di cultura...

Molto bella, grande pubblico... Fantastico, Polignano è molto bella, una città meravigliosa, ma la cosa più bella è il pubblico. Grande partecipazione, fa piacere per l'industria dell'editoria del libro insomma...

Queste iniziative culturali offrono un riscatto alle popolazioni del Mezzogiorno?

La cultura, l'arte, lo spettacolo sono lo strumento principale per usare il nostro Paese per venir fuori da una crisi molto difficile. Una dirà "non fa PIL, non fa prodotto interno lordo"... può darsi, però fa molta volontà, fa molta voglia di riscatto. Secondo me è l'ingrediente giusto.

Lei è tra i direttori di grandi quotidiani che negli anni ha cercato di ragionare, di non fare solo rumore o alzare la voce. Ma che Italia sta uscendo con la cura del governo Monti?

Monti è il pompiere che è stato chiamato perché la casa brucia. La sua ricetta è dura, dolorosa - non ci sono dubbi - la spremuta fiscale da sola non serve, parliamoci chiaro. Serve la crescita, la produzione però, è anche vero, che senza Monti oggi saremmo in una situazione non dico di default, di fallimento, ma quasi.

È chiaro che i prossimi mesi sono decisivi per il nostro Paese. Questa estate sarà decisiva, il mercato finanziario annuncia un autunno difficile... staremo a vedere. In America si dice "wait and see, aspetta e vedi". Naturalmente Monti non ha alternative e va sostenuto in questo momento. Capisco i cittadini che non vedono nei tecnici un governo buono ma io preferisco un governo meno buono ma sincero ad uno buono ma bugiardo.

Si aspettava che lo spread crescesse: tutti quanti ci aspettavamo che scendesse. Lei invece?

No, mi aspettavo che crescesse perché le prospettive dell'Eurozona sono pessime, siamo in recessione, cresce solo la Germania di fatto. La moneta unica continua ad essere a rischio, cioè è a rischio break-up, cioè rottura. La Grecia non sappiamo se ce la fa a restare nell'euro e l'Italia ha il terzo debito pubblico del mondo ed è vero che è in via di risanamento, ma ha

appena iniziato. In più abbiamo le tensioni del debito spagnolo, debito bancario spagnolo, e naturalmente altri paesi stanno male. La stessa Francia è in crisi, la Peugeot ha chiuso lo stabilimento di Parigi, l'altro ieri ha mandato a casa 8.000 persone. È difficile, la crisi è questa!

Direttore, ma la crisi allontana le soluzioni, anche i sacrifici degli italiani sono pesantissimi. Si è un po' tagliata la speranza. Si guarda con molta preoccupazione, anche le famiglie sono spremute, si va in pensione a 70 anni. Sono tante le problematiche. Ma quanto durerà secondo lei, dal suo privilegiato punto di vista, la crisi?

La crisi durerà tutto quest'anno ed anche buona parte del 2013, magari, speriamo non così dura, ma il prossimo anno e mezzo è segnato da difficoltà e recessioni. Si spera poi in una ripresa dal 2014 in poi, ma non è detto perché oggi le enormi masse di ricchezza si stanno spostando a oriente e l'area del Pacifico, oggi, è il vero centro del mondo, non il mar Mediterraneo e neppure l'Atlantico. L'America continua ad essere un traino importante, ovviamente resta la prima economia del mondo, però vediamo anche cosa succede a novembre con le elezioni americane.

È un momento in cui la geopolitica si sta riposizionando e di conseguenza anche la ricchezza. Noi siamo in mezzo perché siamo un Paese molto ricco. L'Italia è la terza economia d'Europa ma è anche molto debole perché abbiamo 2.000 miliardi di debito pubblico che oscilla tra il terzo ed il quarto posto nel mondo. Ogni tanto ci supera la Germania, ma la Germania è anche una differenza rispetto a noi, perché noi facciamo 1.600 miliardi di PIL. La Germania ne fa 2.600.

Secondo lei lo smantellamento dello stato sociale continuerà?

Non userei la parola smantellamento perché l'Italia continua ad avere un forte stato sociale. Su 1.600 miliardi di PIL, lei pensi che la metà è mediata dal pubblico.

Ci sono 700 miliardi di spesa pubblica e spendiamo tanto in realtà del sociale. Ci sono molti sprechi per cose inutili, e se si tagliano quelli e si conserva lo stato sociale per chi ne ha diritto

davvero, io sono contento.

Secondo lei gli sprechi sono stati tagliati o c'è ancora da tagliare? Mannaia o forbice?

Mannaia, forbice, piccone, zappa, tutto... sta scherzando? Lei immagini che abbiamo fatto qualche inchiesta giornalistica sugli sprechi nei vari enti e da quando io ho iniziato questo mestiere - è da 23-24 anni fa che mi occupo di queste cose - c'è da fare tantissimo. La spesa pubblica è come il burro; c'è tanto da tagliare.

Lei è il direttore di un grande giornale, sicuramente mi pare che abbia iniziato in Sardegna, la sua terra...

Ho iniziato a Roma in realtà, da collaboratore come tutti.

C'è una speranza per il giornalismo italiano, insomma, è in gioco la libertà, la tenuta della democrazia? Proprio ieri è stato presentato un libro sul precariato del giornalismo anche qui in Puglia. Insomma, c'è una prospettiva?

Io consiglio ai giovani di non cercare lavoro nei giornali di carta, nei quotidiani, perché siamo di fronte ad un fenomeno irreversibile. Ovvero, alla riduzione dei consumi di carta.

Questo è dovuto a fattori tecnologici evidenti. Hanno cominciato con la radio, la televisione e l'online. Questo non significa che è finita la domanda d'informazione però. La domanda d'informazione è costante e crescente.

Le dico solo un dato; la domanda d'informazione economica è destinata a crescere per effetto dell'emergere dei nuovi paesi. Non so quante centinaia di milioni di nuovi cinesi ricchi avremo, tutte persone che non sanno dove allocare la loro ricchezza, i soldi che guadagnano, quindi ci sarà più domanda d'informazione. Però, cambia il mezzo e la piattaforma sulla quale viene veicolata ed il tipo di servizio meno scandalistico. Più ragionato, più di scenario.

I giornali sopravviveranno, faranno una cosa un po' più ristretta, d'élite, non è un male secondo me se informiamo con più qualità, solleveremo la qualità, faremo più commenti, più analisi, più scoop... Va tutto bene alla fine! I conti torneranno! Ci sarà un po' di chiusura, un po' di ristrutturazioni, ma poi si... riparte!

Direttore cosa pensa della Puglia vendoliana?

Beh, sono un grande amico di Vendola, per cominciare ma lo sapevamo più o meno tutti insomma... questo non toglie che Vendola abbia cominciato bene... predicato benissimo perché è un grande affabulatore e ha fatto un po' meno bene... però insomma la Puglia era un'eredità comunque difficile in ogni caso.

Ha un bilancio della sanità che conoscete tutti, che deve essere risanato.

È una delle regioni commissariate, Vendola verrà giudicato alla fine...

La sanità pugliese non è commissariata, è con piano di rientro...

È con il piano di rientro, scusa... va giudicato alla fine del suo mandato secondo me... Le cose a metà non hanno senso. Sono come gli amori. Gli amori li valutiamo alla fine, mica all'inizio.

A colloquio con Luca Telese, giornalista e conduttore televisivo

Il Sud è un bambino povero che però ha lo sguardo di fanciullo

Dalla parte degli ultimi e dei primi



Lei ha pubblicato un libro dal titolo "Gioventù, amore e rabbia" un mix di sentimenti che si contrappongono. Che Italia racconta?

L'Italia e la crisi! Quando ho scritto questo libro mi dicevano "ma di quale crisi parli?" e adesso siamo alle soglie di una guerra mondiale, che si fa non più con le armi ma con i soldi, con gli spread, i bond e che prevede la cancellazione dello stato sociale.

Questo racconto che noi giornalisti facciamo è di quelli che non si arrendono e di quelli che io chiamo "l'Italia e il coraggio". È ciò che ci serve per non arrenderci a questa deriva, non considerare l'inevitabile, ma fare tutto quello che si può per resistere.

Non spaventa una sorta di anestetizzatore generale a prova di veleno. Ciò cosa vuol dire? Che subiamo di tutto, Fornero docet, senza reagire?

La Fornero credo che tra qualche anno potrà essere ricordata come una dei grandi criminali. Ci vuole Norimberga, una che ha impedito di andare in pensione a persone che avevano 40 anni e adesso stanno mandando in pensione coatta persone che potrebbero continuare a lavorare. Questo pasticcio d'iniquità, ingiustizia e anche diseconomicità, ci spiega bene che queste tre parole dei tecnici "risanamento, equità, sviluppo" sono state una grande balla.

Crede all'analisi di osservatori economici e politici che dicono che l'Italia ha vissuto oltre le proprie possibilità?

No, la parte più ricca degli italiani ha vissuto al di là delle proprie possibilità, una parte degli italiani, una parte della classe dirigente, politica ed economica ha fatto carne di porco dei talenti e delle ricchezze di questo paese. Sono loro che devono pagare la festa e non noi che non eravamo stati neanche invitati.

C'è ancora una sinistra?

C'è ed è nella società. Se io mi licenzio da un giornale per fare un quotidiano che racconti questa società, che non è né nei partiti né tra i laici ed i cattolici.

È l'Italia delle maestre che difendono la loro scuola, è l'Italia dei non italiani che non ottengono la cittadinanza, è l'Italia dei lavoratori che non si arrendono ai ricatti.

È l'Italia degli imprenditori che rischiano il sui-

cido perché non gli prestano 80mila euro, questa Italia verrà portata alla nuova base sociale, di una nuova sinistra che superi le reliquie, le mummie del passato e si proietti nel futuro, testimoniando però i valori. Infatti quando ho dovuto scegliere un motto per il mio giornale ho detto "dalla parte degli ultimi e dei primi", evangelicamente, quando stai dalla parte degli ultimi, quando scegli il talento, stai dalla parte dei primi.

Perché reputa la nascita del Fatto Quotidiano delle iniziative imprenditoriali ed editoriali da guardare con riferimento?

Perché abbiamo inventato un modello giornalistico. Avevamo una grande missione, avevamo una missione anche "provvidenziale" di quello che dovevamo fare e lo abbiamo fatto.

Adesso serve una nuova missione che è raccon-

tare questa Italia, almeno io sento questa...

Lei ha parlato di valori, di gente e di ultimi, ma qual è la strategia per riportare al centro l'uomo, l'essere umano nella sua integrità, secondo lei?

Cambiare la gente nelle priorità, il racconto che ci fanno è un racconto datato. Bisogna rimettere le storie degli ultimi e poi sale della terra al centro della gente.

La Puglia, il Mezzogiorno. Che idea si è fatto?

Guarda dove stiamo, guarda, gira un attimo, guarda... questo è il Sud!

Vai a Pordenone e vedi chi cavolo c'è stasera per strada!

Questa è la vita! Il Sud è un bambino povero che però ha lo sguardo di fanciullo, l'intelligenza, la genialità che serve a cambiare la storia d'Italia!



DIFFERENTE PER FORZA

Piazza D'Annunzio 4/A - Monopoli

Tel. 080 742377

Dopo aver ricevuto il contributo nell'ultimo numero di Terra di Mezzogiorno sul tema "Lavoro Economia Sviluppo" da parte dei Parlamentari acilisti Luigi Bobba, Mimmo Lucà e Franco Narducci (che ringraziamo), abbiamo pensato fosse utile ospitare i nostri rappresentanti istituzionali di rilievo regionale. Li ringraziamo, unitamente ai rispettivi Presidenti Regionali Acli che ci hanno aiutato a contattarli.

La redazione

Pensiamo ai Tavoli sulla Qualità dello Sviluppo aperti al Terzo Settore

È necessario un nuovo protagonismo economico e sociale

di Nicola Leanza già Dirigente ACLI - Deputato ARS - Presidente Intergruppo Lavoro e Sviluppo



La Sicilia così come tutto il mezzogiorno sta attraversando un delicato momento occupazionale. C'è il rischio concreto che migliaia di persone finiscano in una macelleria sociale in un periodo in cui il welfare, soprattutto nella nostra terra, è messo duramente in discussione, dove i deboli soffrono ancora più di quanto soffrivano prima.

Viviamo in tempi segnati da una profonda crisi economica e sociale che sta manifestando i suoi effetti destabilizzanti sulla società ed in particolare sui giovani e sulle famiglie. Lo scenario che si va delineando, impone a tutti una riflessione seria ed un concreto esercizio di responsabilità. Dobbiamo iniziare a riflettere sul tema del bene comune, come un nuovo volto della questione sociale. È fondamentale ripartire dal territorio ed in particolare dalle organizzazioni sindacali, della società civile, del Terzo Settore, determinando strategie comuni d'intervento sulle politiche che riguardano le persone e le famiglie più deboli della società. La crisi economica, come è noto, ha prodotto conseguenze drammatiche e generato un forte senso di sfiducia in tutti noi. Io i temi del lavoro li ho nel sangue, mi appassionano da sempre, da quando negli anni '90 seguivo le vertenze di una Catania che cercava di uscire dalla crisi

delle aziende dei cosiddetti Cavalieri del lavoro. Rispetto a quel periodo la situazione attuale si rivela ancora più critica, allora ne uscimmo a fatica. Oggi la litigiosità della politica rischia di mettere al tappeto parte dell'occupazione nel nostro territorio.

Le emergenze di tanti cittadini del sud e della Sicilia, non sono né di destra né di sinistra, non c'è maggioranza e opposizione e i nostri presidenti di regione non possono essere lasciati

da soli a trattare determinate questioni con il governo nazionale.

Sono stato impegnato da anni sul territorio siciliano, un territorio dove i problemi della disoccupazione assumono dimensioni drammaticamente macroscopiche. In particolare in questi ultimi mesi con il perseverare della crisi ho quotidianamente constatato il disagio di tante famiglie messe in ginocchio dall'acuirsi della perdita del lavoro e di tanti giovani sempre più disorientati e costretti all'emigrazione o a perdersi nel giro della criminalità organizzata. Io sono tra quelli che pone il tema della "discontinuità", cioè di una rilettura necessaria degli strumenti, delle risorse e degli obiettivi su cui fare leva per costruire delle risposte sostenibili al complesso sistema dei bisogni della società del mezzogiorno.

È necessario un nuovo protagonismo economico, sociale e politico che rimetta al centro del sistema delle decisioni non solo le grandi organizzazioni sociali e le istituzioni rappresentative ma la "società di mezzo", coloro i quali sono in grado di leggere e rappresentare le tantissime donne e uomini del sud i cui bisogni non trovano spazio nei tavoli istituzionali e nel grande circuito mediatico. Io ritengo che la configurazione organizzativa per ridisegnare le nuove mappe di uno sviluppo sostenibile e partecipato possa essere costituita dall'attivazione, con un'adeguata e corrispondente regia su base regionale, dei Tavoli sulla Qualità dello Sviluppo, con un forte coinvolgimento istituzionale del Terzo Settore nella composizione organica dei tavoli medesimi.



Ruolo e relazioni delle parti sociali e del Terzo settore

L'impegno delle Regioni per il lavoro e lo sviluppo

di Silvio Lai già Dirigente ACLI - Segretario regionale PD Sardegna



L'Italia si muove verso un modello istituzionale che riduce i livelli di rappresentanza diretta dei cittadini. La riduzione delle province, la loro cancellazione come sedi storiche di area vasta per numerose funzioni amministrazione e, oltretutto, il fatto che diventino un livello istituzionale privo di rappresentanti eletti direttamente, è il primo passaggio di una riorganizzazione della struttura istituzionale che sarà basata solo su Comuni, Regioni e Stato. Non è servito molto il fatto che si siano espresse resistenze che assumevano come modellistica la maggior parte dei Paesi Europei, la lunga campagna di stampa anticasta e, soprattutto, il governo di tecnici privi di responsabilità elettorale di riferimento diretto, ha consentito un passo che sinora era stato spesso parte dei programmi elettorali di molte forze politiche (in verità destra e centro) ma mai chiaramente tentato. Non voglio affrontare in questa sede la necessaria riorganizzazione di un livello statale eccessivamente invadente e spesso inconcludente quanto inefficiente, che opera ancora oggi come se ci trovassimo privi di strumenti di comunicazione dei cittadini o di analisi dei dati quanto in fase di espansione della spesa. Voglio concentrare la riflessione sulle funzioni delle istituzioni locali rinnovate e dei loro rapporti con le parti sociali e il terzo settore. La riduzione delle province e la loro riorganizzazione come ente di coordinamento ha conseguenze che sinora non sono state del tutto quantificate né approfondite con una riflessione strutturata. Non c'è stata da parte del sistema istituzionale, né dalle organizzazioni della rappresentanza sociale e civile che dovranno confrontarsi seriamente con un modello di questo genere, sia per la loro stessa struttura di funzionamento sia per la funzione che sono chiamati a svolgere per non diventare ininfluenti. Il primo tema è se i soggetti sociali ed economici debbano seguire il nuovo modello organizzativo sotto il profilo dei confini e dell'alleggerimento delle funzioni ai livelli provinciali. Se, infatti, uno dei livelli di relazione, soprattutto per lo sviluppo locale e i piani straordinari, era quello provinciale sarà quasi obbligato un adattamento dei livelli organizzativi con conseguenze intuibili anche nelle organizzazioni di

rappresentanza, con effetti da spending review simili a quelli pensati dal governo quando riduce il numero di prefetture o calcola come riducibili del 10% i dirigenti e del 20% i dipendenti della pubblica amministrazione. Richiamare i caaf o il modello di finanziamento dei patronati, quanto il livello di relazioni istituzionali è banale, se pensiamo che sarà difficile che esistano presidenti e direttori, segretari confederali o segretari generali la dove da tre si passi ad una sola provincia. Il secondo tema riguarda necessariamente il tema della rappresentanza: efficienza delle istituzioni in base alle risorse date non si coniuga necessariamente con rappresentanza ampia e completa dei cittadini. Per le organizzazioni sociali ed economiche si tratta di considerare come una opportunità nuova e differente la sfida della rappresentanza, sia dei singoli che dei territori. Non diminuirà infatti la necessità di coordinare i territori e le loro vocazioni allo sviluppo quanto la difesa dal declino e dalla crisi, ma questo avverrà non più in luoghi istituzionali tradizionali come le province. Occorrerà dare forza e funzione a tavoli e forme di coordinamento per obiettivi, penso al rafforzamento dei tavoli di concertazione per le attività sociali e sanitarie previsti in molte regioni, o a tavoli di scopo per i fondi europei e per le risorse per lo sviluppo, ma passeranno da queste forme non stabili di coordinamento anche le iniziative politiche, orientando obbligatoriamente la rappresentanza verso modelli dinamici piuttosto che statici. In un certo modo la rappresentanza non sarà acquisita per sempre, da parte di nessuno, ma conquistata nella funzione esercitata nel territorio costantemente. Il terzo tema è che la rappresentanza istituzionale sarà centrata sui comuni e sui sindacati, e nelle comunità più piccole sulle unioni dei comuni, in una microrappresentazione che richiederà un lavoro minuzioso di attività e una più diffusa classe dirigente indispensabile sia per le organizzazioni del civile che per nutrire la rappresentanza istituzionale locale, cui spesso il livello provinciale garantiva una forma di supplenza. Sui comuni, sulla loro crescita come agenti per lo sviluppo locale, sulla loro capacità di guardare oltre le proprie mura per cooperare di più e competere di meno si gioca molta

della capacità di crescita economica e sociale del paese e occorre una diffusa classe dirigente nei comuni capace di connettere istituzioni e rappresentanza economica e sociale, terzo settore incluso, e per essa i cittadini.

Torneremo ad una Italia dei comuni che sarà competitiva solo se avrà una classe dirigente diffusa, guai se solo nelle istituzioni e nei partiti, in grado di favorire la cooperazione nella comunità e tra le comunità.

Il compito di riorganizzare funzioni e compiti di regioni e comuni nei prossimi anni deve partire da una seria e approfondita riflessione sul rapporto tra istituzioni e organizzazioni civili.

Ai comuni va riconosciuta una soggettività nuova nella quale le organizzazioni del civile dovranno investire in maniera rinnovata, le regioni dovranno pensare ad una stagione legislativa che porti a compimento, in un quadro economicamente ridimensionato e con istituzioni semplificate, in un contesto di riconosciuti beni comuni, la spinta innovativa del decennio scorso, della stagione dell'ulivo, di una sussidiarietà viva e vitale.

Perché queste riflessioni in un contesto nel quale il tema è il lavoro? Perché oltre a nuove politiche nazionali per il sistema industriale, per la coesione e la giustizia, lo sviluppo o è locale o non è, e ha bisogno di istituzione virtuose e orientate a questo obiettivo non burocrazie che vedono i cittadini come sudditi. In questi anni i comuni sono stati in maggioranza meri erogatori di servizi ai cittadini e le regioni percepite come piccoli stati centralistici. Sono state rare le situazioni virtuose di regioni leggere e di comuni vivaci strutturalmente nella promozione del lavoro e dello sviluppo. Ma le istituzioni devono raccogliere la sfida della partnership dello sviluppo, stimolando e regolando e evitando i tanti sprechi che un Paese sfiato non può più sopportare.

Se il Paese non accoglierà la sfida di istituzioni locali nuove e di regioni che regolino e valutino i processi con un protagonismo, non complice ne subalterno, del terzo settore, del sindacato e delle organizzazioni di rappresentanza economica, la nostra retrocessione tra i cadetti diventerà naturale e neanche una Europa politicamente unita potrà riscattarci.



Patronato Acli

Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini

Ruolo e relazioni delle parti sociali e del Terzo settore

L'impegno delle Regioni per il lavoro e lo sviluppo

di **Andrea Causin** già Dirigente ACLI - Consigliere Regionale e Coordinatore Italia Futura - Regione Veneto



Il nostro Paese sta conoscendo uno dei periodi di crisi più lunghi e drammatici dal dopoguerra ad oggi. I costi umani e sociali dal 2008 sono stati pesantissimi. Anche regioni dinamiche come quelle del Nord Est del Paese hanno visto la perdita di migliaia di unità d'impresa e di posti di lavoro.

Le Regioni, in particolare quelle del Nord del Paese, hanno fatto fronte al primo impatto della crisi dislocando una quantità enorme di risorse, che originariamente erano destinate alle politiche del lavoro, per rimpinguare i capitoli destinati alla cas-

sa integrazione e alla mobilità. La decrescita economica, il differenziale che continua ad esistere rispetto all'inflazione reale, impone di ripensare le politiche per l'impresa e quelle per il lavoro. Anche se originariamente il ruolo delle Regioni era confinato alla funzione legislativa, di controllo e programmazione, progressivamente l'acquisizione di competenze nell'ambito delle politiche del lavoro, del commercio, dell'industria, dell'artigianato e dell'agricoltura, ha fatto sì che si costituissero competenze e dotazioni di risorse che non sempre sono state utilizzate nel migliore dei modi. Oggi appare chiaro che l'unico modo per attivare la ripresa, per dare impulso al lavoro è quello di "liberare" l'impresa, ovvero individuare le modalità di sostegno e i meccanismi di sburocratizzazione che possano eliminare i tempi e i costi impropri che spesso inibiscono la voglia di fare impresa e di conseguenza generare il lavoro. C'è sicuramente un aspetto legato all'efficienza dell'impiego degli incentivi, in modo particolare quelli dei fondi allocati presso finanziarie regionali legati all'innovazione, al venture capital, all'artigianato e l'industria. I tempi di istruttoria e di erogazione degli incentivi, degli affidamenti dei consorzi di garanzia devono essere ridotti e si deve intraprendere un processo di semplificazione amministrativa. L'altro aspetto strategico è legato all'arretramento dello Stato e degli Enti Locali dagli ambiti impropri di cui si sta occupando, soprattutto

nell'ambito della gestione e servizi che non sono strettamente pubblici. In questo ambito, anche nell'osservazione di alcuni servizi di competenza delle Regioni, si è osservato che la gestione del privato sociale, in un sistema sussidiario pubblico-privato, non solo esprime delle efficienze ma consente di realizzare una scala enorme di economie. Alcuni esempi eclatanti riguardano i servizi di assistenza, la scuola per l'infanzia, la formazione professionale dove è scientificamente provato che il costo del servizio erogato dal privato sociale, a parità di standard di qualità, costa meno di un terzo dello stesso servizio esercitato direttamente dallo stato e dalle sue emanazioni. La scelta di percorrere questa strada significa da una parte un "dimagrimento" dello Stato, ma dall'altra l'apertura di una vera economia di mercato dei servizi pubblici, dove controllo dello Stato, prezzo del servizio, qualità della prestazione e libertà di scelta della persona possono diventare i capisaldi di un settore economico con potenzialità enormi. È chiaro che perché ciò accada serve una disponibilità anche di mettere in discussione l'attuale sistema, che comunque non è economicamente sostenibile e non sembra avere un grande futuro, soprattutto serve un terzo settore in grado di mettere in campo eccellenze e competenze innovative e la disponibilità delle organizzazioni del lavoro di accompagnare un processo delicato, per certi versi doloroso, ma ormai ineluttabile.

Le condizioni della crisi generale si fanno sentire anche in Friuli

Terzo settore e istituzioni locali a salvaguardia delle comunità

di **Franco Codega** già Dirigente ACLI - Consigliere Regionale PD Friuli Venezia Giulia



Le condizioni della crisi generale si fanno sentire anche in una Regione come la nostra, il Friuli V.G., che fino a qualche anno faceva parte del "motore dello sviluppo" dell'intero Italia. Oggi non è più così. La povertà, anche nella nostra regione, in questi ultimi anni è aumentata. Sono circa 43.000 le famiglie che vivono sulla soglia della povertà. Gli utenti dei servizi sociali dei comuni sono passati dai 41.000 del 2008 ai 50.000 del 2011. Sul piano economico gran parte del settore produttivo ristagna o perde colpi. E così ne risente l'occupazione. Secondo l'Agenzia regionale del lavoro dal primo trimestre del 2008

al quarto trimestre del 2011 sono stati persi 24.000 posti di lavoro e la disoccupazione è passata dal 4,4 del 2008 al 6,8 del dicembre 2011. È chiaro che i dati strutturali internazionali e nazionali non permettono ovviamente di pensare che a livello regionale si possano trovare gli antidoti a tale situazione. Si possono però mettere in atto quelle politiche che al momento sappiano arginare gli effetti più disastrosi della crisi e sappiano porre le fondamenta per un rilancio produttivo. Parliamo poi del ruolo che in questo contesto può giocare un segmento particolare della nostra società, ossia il terzo settore. Nella nostra regione tale mondo è ricchissimo: sono circa 7.000 le associazioni esistenti cui vanno aggiunte alcune centinaia di Imprese, cooperative sociali, Enti di formazione professionale. Tre sono le direzioni che questo mondo può giocare: creare lavoro, preparare al lavoro, combattere le situazioni di emarginazione e di disagio. È soprattutto il mondo della cooperazione sociale che ha il compito di creare lavoro, oltre che di svolgere un servizio alla comunità. Sono oltre 160 le cooperative sociali in regione, con un fatturato di oltre 140 milioni euro, e il coinvolgimento di oltre 10.000 soci. A questa "produzione di lavoro" va aggiunta quella di una ventina di Enti di formazione professionale e delle 110 associazioni di promozione sociale. Anche le Acli di Trieste sono particolarmente attive in questo campo. Di rilievo l'ultima cooperativa, la "Polis", nata due anni fa, operativa in un comparto pro-

duktivo particolare quale quello della panificazione e pasticceria, e che impiega dieci lavoratori. Il compito di preparare al lavoro in una azione costante di riqualificazione professionale è affidato proprio al sistema degli Enti di formazione professionale. Tre sono i campi di intervento: la prima formazione, la formazione continua e la formazione superiore. La prima formazione per una formazione ai profili professionali di base. La formazione continua per i lavoratori sia occupati, sulla base del fabbisogno delle imprese, sia disoccupati per favorire i processi di reinserimento occupazionale ed infine anche per la popolazione in età attiva finalizzata al rafforzamento di competenze e conoscenze utili a favorire l'ingresso o il reingresso in una sistema produttivo rinnovato. Infine i Piani di Zona. La nostra regione ha visto già il dispiegarsi di tale esperienza ancora nel triennio 2005 - 2008. Proprio in queste settimane sta ripartendo il secondo triennio. Terzo settore e istituzioni locali che si mettono assieme per una massiccia opera di salvaguardia delle proprie comunità e per una efficace lotta alla povertà. Lotta contro la povertà è infatti lotta contro la crisi. Sette i settori di intervento e di costruzione, in ciascuno dei 19 ambiti della regione, della task force contro l'emarginazione e la povertà: il settore materno infantile, gli anziani, i disabili, le malattie croniche, la terminalità, la salute mentale e la dipendenza patologica. Le linee guida della Regione sono pronte. Ormai siamo al via.

Terzo settore e Green energy

Sviluppo, Innovazione e Terzo Settore in Lombardia

di Francesco Prina già Dirigente ACLI - Consigliere regionale PD - Regione Lombardia



Regione Lombardia, uno dei quattro motori d'Europa, nel sistema Paese si pone con la forza dei propri numeri come Regione leader per capacità finanziaria e strategica.

Indubbiamente la Lombardia occupa il ruolo di capitale finanziaria d'Italia e se nel nostro paese un impulso al rinnovamento dell'economia, delle tecnologie, della ricerca e dei rapporti di welfare deve esser dato, proprio per le sue caratteristiche, non ci si può non attendere che questi venga dalla Regione che ha per capoluogo Milano.

Non passi inoltre in secondo piano che la Lombardia coltiva da sempre uno spiccato senso della solidarietà. È opinione comune che il cittadino lombardo, oltre che laborioso nel lavoro sia attivo anche nel campo sociale, impegnato in associazioni e parrocchie in iniziative di volontariato a favore di coloro che sono meno avvantaggiati. Infatti la tradizione lombarda di associazionismo solidale è rinomata in

tutto il Paese e risulta molto considerata all'interno delle Istituzioni locali.

Una gran parte dell'attività di sostegno alle fasce più fragili della popolazione lombarda è effettivamente svolta da quello che si configura come un vero e proprio sistema di terzo settore in Lombardia, basato sul principio di Sussidiarietà.

Un principio al quale l'amministrazione unica quasi ventennale del Presidente della regione Roberto Formigoni ha sempre dichiarato di riferirsi; in ogni ambito del governo regionale. Dall'impresa privata, alla gestione dei servizi sanitari, al sostegno all'occupazione, all'azione di sostegno sociale.

Su tale principio, noi tutti non possiamo che concordare ed auspicarne una reale e diffusa attuazione. Ma è proprio così? Di là dalla modalità di interlocuzione del governo Formigoni con (quasi) tutti i soggetti operanti nel terzo settore lombardo e relativi finanziamenti (bisognerebbe aprire capitoli complessi), corre l'obbligo di verificare quali siano le azioni strategiche, sostenute finanziariamente, dal governo regionale lombardo. Il terzo settore e la green economy sono a nostro avviso i binari vincenti che possono portare la locomotiva Italia ed ogni governo locale a superare il grave momento di crisi occupazionale ed economica che tutti noi stiamo scontando.

Quando anche il governo nazionale è costretto a tagliare fondi ingenti per il welfare ed i trasferimenti locali (alle Regioni quindi) verso ambiti strategici quali infrastrutture, trasporti, servizi sociali, occupazione etc, un buon governo regionale deve sapere trovare all'interno dell'organizzazione del proprio bilancio e dei piani di programmazione la risposta al fabbisogno ordinario di servizio ai cittadini nonché soluzioni straordinarie per promuovere un impulso di economia locale. Attraverso la Green

Economy è possibile istituire un circolo virtuoso tra formazione, ricerca, impresa, enti locali e cittadini utenti. Questo è il mio personale convincimento predicato anche da diversi soggetti di primo piano del pensiero economico.

La Regione Lombardia di Roberto Formigoni, attraverso il piano strategico regionale, i bilanci di previsione pluriennali nonché i piani economici e strategici annuali (il DSA) ed in ultima battuta il decreto "Crescilombardia" di questa IX Legislatura, ha emesso numerose enunciazioni di roboanti intenti nei settori della crescita di impresa, industriale, occupazionale ma anche sulla centralità del terzo settore per la regione, senza tuttavia dare gambe o benzina a tali dichiarazioni.

Di fatto risultano del tutto inadeguate le risorse finanziarie stanziare (anzi, il "Crescilombardia" dello scorso aprile, nato come panacea di tutti i problemi allo sviluppo, è rimasto un documento di carta senza addentellati di bilancio) e non ci appare all'orizzonte nessuna seria programmazione strategica.

Il gruppo del partito Democratico in Lombardia ha opposto non solo obiezioni di contenuti ma si è molto impegnato nella parte costruttiva, attraverso il lavoro nelle commissioni di riferimento ed attraverso la presentazione di progetti di legge (non ultimo quello del 2011 incentrato proprio sull'impulso al terzo settore nel sostegno alle famiglie in difficoltà), mozioni, etc.

Ma tutto questo impegno dei consiglieri regionali non ha potuto smuovere l'immobilismo del governo lombardo degli ultimi anni.

È per questo che ci auspichiamo al più presto la dimissione di questo governo PdL-Lega che non ha più nulla da dare alla Regione da cui tutto il Paese si aspetta un esempio ed un traino in questo momento difficile per i cittadini italiani.

La riforma del lavoro e la forza del lavoro

Spendere e fare meglio

di Stefano Tassinari Responsabile Nazionale Dipartimento Lavoro ACLI

La riforma del mercato del lavoro avviene in una fase particolarmente delicata per l'occupazione e per l'intera economia globale, dagli esiti sempre più imprevedibili.

Non è per nulla casuale che la sua approvazione sia avvenuta il giorno precedente un vertice del Consiglio dell'Unione Europea determinante non tanto per la risoluzione della crisi, ma almeno per cominciare un percorso di rafforzamento dell'Unione e della tenuta dell'euro (e dell'economia) di fronte ai mercati e alla speculazione globale. Mai come in questo caso e in questo momento pesa la dimensione simbolica delle riforme in un contesto internazionale così turbolento nel quale conta innanzitutto la percezione e la rappresentazione dei problemi e dei provvedimenti. Sicuramente la fretta e l'assenza di liquidità non hanno giovato alla stesura di una riforma che per essere più efficace aveva bisogno di maggiori investimenti e di più tempo per creare un dialogo proficuo.

Detto ciò la riforma presenta aspetti innovativi che possono essere di aiuto all'occupazione, come in

particolare il potenziamento del ruolo dell'apprendistato e una importantissima delega al Governo per promuovere, speriamo con altrettanta rapidità, quella indispensabile rete di servizi per il lavoro in grado di far maggiormente incontrare e intrecciare lavoro e formazione e di prevedere interventi di inserimento e ricollocamento sempre più qualificanti ed efficaci. Tuttavia su molti aspetti occorre ritornare come la necessità di un contratto unico d'ingresso a tutele progressive per chi non usufruisce dell'apprendistato, la necessità di ammortizzatori sociali veramente universali, consistenti e per tutti, l'attesa di provvedimenti per i lavoratori ai quali si era garantito di legare ammortizzatori e pensione, tristemente chiamati "esodati".

Inoltre con altrettanta urgenza occorre passare al tema dei giovani e dello sviluppo anche a partire dal fatto che proprio in Europa insieme alla scelta del rigore, e alla urgente e imprescindibile unità politica, deve riprendere piede il tema dello stanziamento di diverse risorse in parte inutilizzate. Va definita una loro primaria riallocazione su settori

innovativi, in grado di produrre valore aggiunto facendoci "spendere e fare meglio", come la green economy, la mobilità sostenibile e le politiche sociali, e vanno previsti investimenti e sgravi per favorire imprenditorialità, soprattutto giovanile, nelle aree geografiche ricche di potenzialità, ma che spesso fanno i conti con una pessima politica e pessime infrastrutture (determinanti soprattutto laddove l'Europa deve trovare solidi ponti verso il Mediterraneo), o con l'oppressione dell'economia illegale. Da qui e da un piano straordinario sull'occupazione giovanile si può ripartire anche in Italia con un dialogo lungimirante tra le parti sociali, incluso il mondo del terzo settore. Un dialogo che coinvolga anche i ministri dell'Istruzione e dello Sviluppo.

Queste scelte potranno trovare nel sud, nei giovani, nelle donne e negli stranieri non aree o fasce "deboli", ma un valore spesso tutto da esprimere. Il lavoro e il senso civico di ogni comunità sono ciò che la crisi può colpire di più, ma sono anche le risorse più vere da cui ripartire, sono la forza con cui possiamo restare uniti e costruire il futuro.

Intervista a Federico Vecchioni, Coordinatore Nazionale Italia Futura, già Presidente Nazionale Confagricoltura

Italia Futura: un nuovo soggetto sulla scena politica

di Gianluca Budano



Lei sta coordinando le attività di Italia Futura, il movimento promosso dall'Avv. Luca Cordero di Montezemolo. Quali sono gli obiettivi dell'Associazione e a che punto è il radicamento?

Italia Futura è un'associazione di persone che vogliono bene al proprio Paese, che hanno preso atto della gravità della situazione economica che mette a rischio anche la coesione sociale, del fallimento di una stagione politica e dei suoi protagonisti. Uomini e donne che sentono la necessità di compiere un'assunzione di responsabilità forte nei confronti delle future generazioni. Italia Futura è nata per elaborare delle proposte politiche per modernizzare il Paese e per aggregare persone che negli ambiti professionali, politici e civili esprimono delle eccellenze. Da alcuni mesi abbiamo affrontato con decisione la fase del radicamento territoriale e oggi siamo presenti in tutte le Regioni Italiane, in quasi tutte le città e contiamo su decine di migliaia di persone che si stanno impegnando.

Dal suo osservatorio privilegiato ci può indicare le cause principali che hanno frenato l'Italia e il suo sviluppo?

Le cause sono molteplici, ma ciò che pesa maggiormente è stata l'incapacità e la mancanza di coraggio di fare alcune riforme importanti. La crisi economica ci ha colti impreparati, con un debito pubblico enorme, con una spesa pubblica fuori controllo e uno Stato inefficiente impegnato a gestire male e in modo antieconomico molti ambiti impropri. Il ventennio della Seconda Repubblica consegna alle

future generazioni una eredità pesantissima, uno Stato invasivo e spesso inefficace che mortifica la libera iniziativa e che non riesce più a garantire livelli adeguati di welfare, dal punto di vista della quantità e della qualità.

Quali sono gli interventi strutturali e strategici che l'Italia dovrà programmare per riprendere la crescita?

È necessario adoperarsi rapidamente per la riduzione di alcuni punti della spesa pubblica, operare per la riduzione programmata del debito pubblico attraverso il recupero dell'evasione e l'alienazione del patrimonio pubblico che non è strettamente legato all'esercizio dei servizi pubblici essenziali. È fondamentale liberalizzare rapidamente alcuni settori dei servizi pubblici che non sono concorrenziali. Ma parallelamente è necessario agire per ridurre la pressione fiscale alle imprese, ridurre il costo del lavoro aumentando il potere d'acquisto dei salari dei lavoratori e soprattutto scommettere sui giovani, attraverso i saperi e il sostegno al merito per chi vuole fare impresa.

Gli italiani sembrano aver smarrito, dopo i pesanti interventi del Governo Monti coesione nazionale e sguardo sereno verso il futuro. È in atto una pericolosa contrapposizione sociale e scarsissima fiducia nella politica. Come rimettere a posto stato sociale e coesione nazionale?

La fiducia nei partiti e nelle istituzioni non è stata smarrita a causa dei provvedimenti, pur pesanti, messi in atto dal governo Monti, ma da una serie incredibile di comportamenti degenerati da parte della politica e dei politici, che la gente ha deciso giustamente di non accettare ulteriormente. L'elemento portante di un patto è la serietà di chi lo sottoscrive. chi si candida a rappresentare i cittadini nelle istituzioni deve essere irreprensibile e competente. Oggi i partiti continuano a dare uno spettacolo triste, legato solo al proprio posizionamento o a una piccola rendita elettorale. Chi vive la difficoltà dell'impresa, chi perde il lavoro, il giovane che è costretto ad andare all'estero non tollera più questa leggerezza e superficialità. Ci vuole sobrietà e serietà e anche il coraggio di dire agli Italiani la verità, ovvero che il sistema Italia così com'è non è più sostenibile e non è pensabile che la risposta alla crisi sia legata solo all'aumento delle imposte dirette e indirette.

Anche per i giovani non vi sono grandi speranze sia occupazionali che di garanzie e tutele per il futuro.

Cosa c'è da fare per ridare fiducia alle nuove generazioni?

L'Italia deve diventare il paese del merito, dove chi è capace, chi ha delle idee, chi ha maturato delle competenze può emergere. Troppo spesso chi è bravo è stato umiliato, messo da parte, costretto ad esprimersi all'estero. Serve un patto forte con le giovani generazioni. Lo Stato deve rimuovere tutti gli ostacoli e i balzelli che rendono impossibile per un ragazzo o una ragazza di fare impresa, deve promuovere la qualità, le capacità e i saperi. L'Italia è un Paese straordinario, con potenzialità enormi ma anche un'azienda florida può essere guastata da amministratori incapaci. La sfida è che i giovani ci possano credere, che possano essere protagonisti di quello che a me sembra un vero e proprio compito di ricostruzione civile, politica ed economica che li deve vedere protagonisti.

Lei è stato per 10 anni presidente nazionale di Confagricoltura e tutt'oggi è un imprenditore affermato, perché si sta impegnando in Italia Futura?

Mi sto impegnando perché credo nel nostro Paese e non mi rassegnò al declino ineluttabile, al degrado politico e morale di questa stagione. Serve una reazione e questa passa per la responsabilità soggettiva di ciascuno di noi. In questo Paese ho le mie radici, la mia famiglia, la mia impresa e non posso sottrarmi al dovere di offrire il mio contributo perché le cose possano cambiare, perché possiamo guardare al futuro con fiducia e speranza.

Che opinione ha dell'associazionismo cattolico italiano?

L'Associazionismo Cattolico Italiano rappresenta da sempre un capitale sociale irrinunciabile per l'Italia. Le persone e le opere sociali che ha saputo mettere in campo da sempre hanno rappresentato un contributo fondamentale alla vita democratica del Paese e alla crescita sociale ed economica. Penso ai campi della scuola, della formazione professionale, dell'assistenza, della sanità ma anche al contributo straordinario di formazione alla politica, di uomini e donne che hanno contribuito a scrivere le pagine più importanti della storia recente del nostro Paese. Non solo io, ma Italia Futura riconosce il valore questo impegno, e credo che non sia un caso che molte persone che si riconoscono nella tradizione del cattolicesimo democratico e liberale, stanno aderendo con entusiasmo e stanno contribuendo alla vita della nostra associazione.



Continua la ACLI Family Card!

Sconti e vantaggi per i soci ACLI negli esercizi convenzionati.

Continua la **ACLI Family Card**, la family card riservata agli iscritti dei circoli ACLI che consente di ottenere degli sconti significativi a supporto del reddito familiare e sentirsi ancora di più ACLIsti. L'obiettivo della ACLI Family Card è quello di individuare degli esercizi commerciali dove sia coniugata la qualità, la convenienza e anche la vicinanza al mondo ACLIsta. Ma, allo stesso tempo, tale iniziativa dà modo di viaggiare nei tanti paesi pugliesi in cui c'è un circolo ACLI, godendo di sconti o bonus a vantaggio delle famiglie presso innumerevoli esercenti. Proprio in questa ottica i primi esercizi commerciali che saranno convenzionati verranno individuati in Bed & Breakfast, ristoranti, trattorie, pizzerie. Per avere informazioni e fissare un incontro utile a illustrare i termini della convenzione per accettare la ACLI Card è sufficiente telefonare al numero **080 5237991**, lasciando i propri recapiti. Entro pochi giorni un delegato ACLI visiterà l'esercizio commerciale per illustrare e definire la convenzione.

www.ACLIfamilycard.it

A colloquio con Mons. Rocco Talucci Arcivescovo di Brindisi

Le accuse di mafiosità sono state ingenerose

di Gianluca Budano



Mons. Talucci, quale è stato il suo primo pensiero appena ha saputo la notizia dell'attentato alla scuola "Morvillo-Falcone"?

Il mio primo pensiero è andato alla giovanissima Melissa, vittima innocente di un gesto disumano, alla sua famiglia e a tutte le ragazze ferite che ho visitato in ospedale poche ore dopo l'attentato. Ma il mio pensiero è andato anche all'istituzione scolastica nel suo complesso, così duramente colpita, e a tutti i giovani che trascorrono gran parte del loro tempo nelle aule per formarsi e crescere in sapienza ed umanità.

Come ha reagito alle accuse di mafiosità rivolte dai salotti televisivi nazionali sulla città di Brindisi?

Sono grato a tutti coloro che, attraverso tv, radio e giornali, hanno fatto sentire la vicinanza dell'Italia alla nostra città colpita. Le "accuse" di mafiosità sono state ingenerose e fuori luogo; io stesso, in tutti gli interventi pubblici di quei giorni ho difeso la città da tali attacchi.

Lei è da tanti anni il Pastore di Brindisi. Quali sono le luci e quali invece le ombre?

Gli aspetti positivi di Brindisi sono tantissimi, così come le sue potenzialità che però, alcune volte restano inesprese. Brindisi è una città turistica, ma questa sua vocazione va sempre sostenuta e valorizzata. L'industrializzazione ha la necessità di trovare un equilibrio sempre



nuovo tra i diritti dei lavoratori e la salubrità dell'ambiente. In tutto ciò non va dimenticata la vocazione agricola che, invece, va rilanciata. Brindisi, inoltre, è una comunità sensibile, solidale e carica di umanità brindisina.

È una città che ha intrapreso nuovi percorsi di legalità ed è impegnata in una ripresa culturale. È una comunità cristiana ricca di la fede, seppur bisognosa di una più attenta evangelizzazione.

Le ombre sono caratterizzate dai residui della malavita che mette a dura prova il cammino verso l'affermazione della legalità. Sono ombre, infine, la mancanza di lavoro e alcuni atteggiamenti di chi è più impegnato a difendere interessi privati, piuttosto che a costruire il bene comune.

Perché la città di Brindisi non si è completamente riscattata sul piano della legalità e della trasparenza?

Forse manca un riscatto completo, ma non si può ignorare un desiderio sincero di rinascita.

Oggi Brindisi è libera dalla illegalità intesa come sistema, e cura la legalità come valore.

Quale ruolo ha svolto la Chiesa di Brindisi in questa ultima e travagliata vita della città?

Posso affermare con gioia che la presenza educativa della Chiesa brindisina è riconosciuta dalle istituzioni ed è sempre attesa dalla comunità. Anche coloro che dicono di non credere riconoscono il suo compito educativo per la promozione dei valori.

Le Parrocchie sono centri vitali nei quartieri e collaborano ad ogni programma di riqualificazione. Le iniziative della chiesa hanno sempre una valenza sociale. La sua partecipazione attiva alla vita della città, senza interferenze, è pienamente riconosciuta. Soprattutto nelle sofferenze, la vicinanza, silenziosa e discreta, è un segno di speranza.

Gli uomini sono sempre più smarriti e non hanno più riferimenti valoriali. Da Arcivescovo di una importante comunità quali considerazioni può fare ad alta voce?

È sufficiente una "radiografia sociologica" per notare e registrare smarrimenti e mancanza di valori. Ma questo non basta. Siamo consapevoli della difficoltà a trasmettere i valori, perché questi impegnano chi li riceve, esigono cambiamenti di rotta, abbandono di mode radicate.

Noi siamo certi che nel cuore di ogni uomo ci sia un desiderio recondito di bellezza e di amore, per questo vogliamo perseverare nell'opera educativa che può sembrare astratta solo nell'annuncio, ma se accolta, può determinare tempi nuovi. Desideriamo collaborare con le famiglie, con le scuole, con le istituzioni. Ci stiamo preparando all'Anno della Fede perché il rinnovato annuncio del Vangelo, che mira alla conoscenza di Dio e alla trascendenza che supera i limiti umani, si traduca in vita nuova anche per la nostra comunità.



A colloquio con il pugliese Antonio Guglielmi, Responsabile Ricerca Mediobanca Inglese

Dobbiamo liberarci di parte del patrimonio pubblico

Ogni Stato dovrà rinunciare a un pezzo di sovranità per costruire gli Stati Uniti d'Europa



Lei è un pugliese che ha fatto carriera ed è attualmente tra i più ascoltati analisti finanziari del Regno Unito. Ci vuole solo fortuna?

È un mix di passione, fortuna, entusiasmo, coincidenze, ho lasciato la Puglia, e precisamente Polignano a Mare, all'età di 8 anni. Ho vissuto e ho studiato a Roma dove mi sono formato. Poi ho completato gli studi post universitari in America a Chicago prima di iniziare a lavorare 15 anni fa a Londra.

La crisi che rincorre lo spread. Come andrà a finire?
Nessuno ha la sfera di cristallo per prevedere, si possono immaginare degli scenari probabilistici ahimè molti dei quali vanno in direzione negativa.

Il messaggio è di una rassicurante negatività, di una fase che sembra lunga se ci guardiamo indietro perché abbiamo fatto già cinque anni ed invece potrebbe essere a metà strada di un processo che ci porterà non sappiamo ancora dove.

A cosa dovranno rinunciare gli Italiani e gli europei nei prossimi mesi?

Se rinunciano gli italiani non rinunciano gli europei, nel senso che ogni Stato dovrà rinunciare ad un pezzo di sovranità in modo da poterci unire sotto

l'ombrello degli Stati Uniti d'Europa. Stiamo tutti assistendo ad un processo storico perché è la crisi stessa che ha portato questo processo ad innescarsi. Come andrà a finire non lo so, ma so che se ogni Paese non rinuncerà ad un piccolo pezzo di sovranità non riusciremo tutti insieme ad amministrare questo condominio in un modo più armonico.

Il governo Monti ha tagliato molto, ha tolto le speranze agli italiani. Nonostante ciò cosa c'è ancora da fare per uscire dal tunnel?

Tagliare il debito pubblico italiano. Questo è quello su cui mi sono speso negli ultimi due anni a prescindere dai governi, questo è quello che continua a sorprendermi da parte delle politiche di gestione di questa crisi. Così come una banca se il suo cliente ha difficoltà comincia a chiedere di rientrare del mutuo per prendere tempo e per ridurre il debito, non si vede perché uno Stato non debba preoccuparsi di rientrare dal debito pretendendo invece di poterlo rinnovare all'infinito, salvo poi, quando si accorge che i suoi finanziatori non gli danno più soldi, li chiama speculatori, ma sono gli stessi che per 30 anni ci hanno prestato soldi.

Dobbiamo ridurre il debito pubblico.

Come, secondo lei, il governo sta pensando di ridurre il debito pubblico?

Più a pensarci che farlo, ci sono stati dei piccoli segnali iniziali adesso, è un processo molto complicato, richiederà del tempo e la domanda chiave è quanto tempo abbiamo per convincere i mercati. Penso che su questo fronte si poteva certamente fare certamente di più perché non si è fatto assolutamente nulla, ma non solo in Italia anche in Europa, si è preteso di convincere i mercati di poter continuare a rinnovare quel debito, senza preoccuparsi di convincere che si può ridurre quel debito.

Tagliare il debito pubblico significa tagliare anche parte della pubblica amministrazione? Cosa farebbe lei?

Questo per rispondere alla domanda è un tema più da deficit e spesa corrente da "spending review"

come viene citata sui giornali. Io ho proposto una soluzione al tema in febbraio, piuttosto tecnica, ma la sintesi consiste nell'utilizzare alcuni strumenti che altri paesi in Europa hanno usato.

Nello specifico si trattava della cassa depositi e prestiti come veicolo fuori bilancio in grado di deconsolidare, che vuol dire eliminare dal perimetro del debito pubblico una serie di attività. Sostanzialmente dobbiamo liberarci di parte del patrimonio pubblico, abbiamo 120 miliardi di oro, siamo il terzo Paese al mondo come riserve aure, noi cosa ci guadagniamo con l'oro fermo in banca d'Italia?

Non ci guadagniamo niente, abbiamo 80 miliardi di partecipazione pubblica in Eni, Iri, Finmeccanica, noi anche da questi non ci guadagniamo niente, abbiamo secondo la Carta 400 miliardi di patrimonio immobiliare pubblico, case, ospedali, fari dismessi, dobbiamo trovare compratori per tutto questo patrimonio e farli diventare qualcos'altro.

È la soluzione che io ho proposto che semplifica un po' la vita e che comunque consente di dire al mercato, noi siamo così seri che non solo ci preoccupiamo della riforma delle pensioni e della spending review, ma riduciamo lo stock di debito pubblico.

Si poteva fare, ora non so è una questione di tempi e di una tremenda disorganizzazione di questo Paese.

Cosa pensa del Sud? Cosa le manca di questa Terra di Puglia?

Quando si parla di Sud di Puglia non riesco ad essere obiettivo perché mi tocca sul cuore e sarò sempre un fan di questa terra. Non credo che per aver successo si debba per forza andar via da casa, qui ci sono moltissimi potenziali.

E l'esempio non è quello del giovane che ha successo perché va via da casa sua, si può essere di successo anche qui, ci sono tantissimi esempi nel mondo industriale, manifatturiero. Noto, con molto interesse, l'attenzione sulle energie rinnovabili, sul web economy quindi vedo voglia di fare.

È dura. Siamo la periferia d'Italia e rischiamo di diventare la periferia d'Europa.

A colloquio con Enzo Quarto, scrittore e giornalista Rai, Presidente UCSI Puglia

Il filo che ci porta al riprepararci ai valori della vita

Cercare il senso della vita nella spiritualità dell'uomo



"Pacobiclip", ma ci dica chi è?

È un personaggio di fantasia, in realtà il suo nome è "mille pocket color bit capable player" per gli amici "pacobiclip". È un personaggio che appare misteriosamente ad un ragazzino che è davanti un computer, che sta indagando su questo nome che ha sentito, su questa parola strana, lo osserva, cerca di capire che cos'è e gli appare all'improvviso. Il computer gli va in tilt e questo personaggio dai mille colori diventa una sorta di Virgilio che lo porta nella ourosfera, cioè nella storia del pensiero umano e nelle parole che può appassionarlo e ricercarne anche i significati. È una metafora del senso della vita che deve portare l'uomo a ricercare dentro le proprie capacità del pensiero, della spiritualità, delle relazioni e dei propri valori nella resistenza in vita. Purtroppo è una metafora che porta, come tutte le favole ad una morale che è quella del vivere in senso positivo

ed educativo.

È positivo ed educativo il linguaggio delle favole?

Assolutamente sì, ed è urgente tornare a farlo. Abbiamo passato anni con una mercificazione tale dove l'uomo ha perso la propria spiritualità. Dobbiamo tornare a raccontare le favole come le nostre nonne raccontavano a noi. Si è spezzato questo filo, è importante, è il filo che ci porta al riprepararci ai valori della vita, ci fa preparare a capire la differenza tra bene e male, è questo ciò di cui i nostri bambini hanno bisogno.

Un bambino, un pc, un personaggio della fantasia. Questi tre ingredienti a cosa portano? Qual è il messaggio che lei vuole dare ai lettori?

Cercare la relazione. Cercare il senso della vita nella spiritualità dell'uomo e la relazione con gli altri uomini. Non isolarsi, cercare attraverso la metafora del viaggio la metafora dell'incontro tra uomo e uomo.

A colloquio con Gianni Minà, giornalista televisivo e scrittore

Sociale, parola che non piace alle agenzie e agli economisti

Non ho un'ideologia... Sono sempre stato di sinistra



Gianni Minà, giornalista televisivo non ha mai nascosto l'amicizia con personaggi scomodi come Fidel Castro e Diego Maradona e soprattutto ha sempre raccontato le storie dell'America del Sud e non ha mai avuto timore di pronunciarsi sulla sua appartenenza ideologica. Parla della sua rivista trimestrale "Latinoamerica e tutti i sud del mondo".

Lei ritiene che le ideologie siano davvero finite?

Io non ho un'ideologia... Sono sempre stato di sinistra ma non ho mai visto i partiti di sinistra e non ho mai visto gli apparati che lo formano. Forse è stata una mancanza da parte mia.

Dico però che per fare il giornalista ci vuole una grammatica, è così che impari subito se hai passione per questo mestiere. Allora, non è perché come si dice "sono finite le ideologie", si dice sempre che è finita la sinistra, non si dice che è finita pure la destra e se $\frac{3}{4}$ dell'umanità è alla fame e non sappiamo come arrivare a fine mese. È l'altra ideologia, è l'altro dio che è fallito... Però può fallire quel dio? No? Non ha recriminazioni dietro.

Ed è abbastanza congruo perdonare che noi dipendiamo con la nostra obbedienza da chi ci ha ridotto sul lastrico perché questa situazione è il fallimento del mercato, è il fallimento delle agenzie di rating, che i criminali di Wall Street hanno disegnato per noi, il nostro futuro.

Come fanno ad aiutarci, a ritrovare la via, se sono stati loro la causa di questa miseria? E come se dicessi "adesso ci penseranno" "ci penserà il fondo monetario". Io scappo, mi nascondo! Il fondo monetario è la più grande fabbrica di fallimenti di nazioni al mondo. Allora perché a Roma li chiamano cravattari? Cioè, quelli che danno il denaro a strozzo. Ecco, questo è quello che fa il fondo monetario. E noi pensiamo "forse adesso il fondo monetario ci da una mano".

Se dipendiamo dal fondo monetario non ci rialziamo più. Dobbiamo fare come l'Argentina che era nelle stesse condizioni nove anni fa ed un giorno hanno detto "noi non paghiamo finché non siamo in grado di pagare, arrivederci e grazie". Certo, se lo poteva permettere l'Argentina perché è un Paese pieno di risorse e di ricchezze ne ha.

Ed ha pagato tutti i debiti, li ha restituiti al fondo monetario e gli ha detto "non vi fate più vedere". Perché quando non puoi più succhiare il sangue a quel Paese, vuoi fare affari con quel Paese, questo

è il mercato. E l'Argentina ha detto "noi affari col fondo monetario non ne faremo più".

Per questo vola il PIL dell'Argentina. Non parlo del Brasile che tra 5 anni sarà la quinta potenza al mondo. Allora noi scrivevamo questo, che è un continente che è ispirato dalla rivoluzione cubana".

Tra tante interviste c'è ne una che l'ha resa famosa in tutto il mondo. È stato il primo nel 1987 a riuscire ad avere un'intervista con Fidel Castro, per ben 16 ore. Un'intervista bellissima che poi è diventata un libro tradotto in tutto il mondo.

Ma la cosa più bella è che ho vinto il festival di Berlino, nel 2007, con i 6 documentari. In Germania non hanno la coda di paglia come in Italia! Voglio soltanto ricordare però che la mia prima grande avventura da giornalista l'avevo vissuta con un grande pugile americano che è stato un ragazzo (ndr Cassius Clay) un cittadino ancor prima che un pugile. Io come tutti i giornalisti buttavo la mia richiesta di intervista a Fidel Castro all'Ambasciata Cubana di Roma. Ovviamente, siccome ho beccato uno dei più ambiti, aveva più di duecento richieste di intervista all'epoca. Finché una sera, durante la Festa del Cinema ho conosciuto il Comandante Fidel Castro con un collega che è morto pochi giorni fa; un personaggio meraviglioso, uno scrittore, un analista... Io vorrei fare 8-9 domande al Capo di Stato, se ci arrivo, al massimo 4-5 ed è già finita, non sono molto propensi a gradire un confronto.

Avevo con me due operatori, lui si accorse che uno dei due diceva all'altro "io ho lavorato in un cinema", era infatti un operatore di macchine di cinema e a sorpresa Fidel Castro conosceva la cinematografia di uno dei registi più sofisticati italiani. Basti pensare al "Gattopardo", e qui è cambiata l'atmosfera, perché l'intervista è un piccolo duello dove tu devi cercare di far abbassare la guardia a chi hai di fronte e allora non puoi fare subito le domande più spinose, ma nemmeno puoi metterle su in riga; devi partire bene: devi far capire che tu conosci la sua storia, quindi che non sei banale, che non gli farai le domande solite, sempre se l'interlocutore sia una persona con un cervello importante.

È un piccolo duello di destrezza l'intervista. Ad un certo punto arriva il momento in cui tu puoi veramente andare dentro al linguaggio, hai capito forse il modo per abbassare la guardia.. è così è stato.

L'atmosfera è diventata meno ufficiale e siamo arrivati a 16 ore alle 5 del mattino e parlavamo di Che Guevara e della sua storia personale di cui Fidel parlava pubblicamente. Gli ho fatto cinque domande sui diritti umani e ho mandato via il giornale francese. Per cui, voglio dire, bisogna esserci stati nei posti prima di parlare e straparare di tutto quello che non si sa, ed è certamente quello che mi ha aperto molte porte.

Questa intervista, insomma, ha cambiato un pezzo della mia professione.

La mia fortuna è stata intervistare Fidel Castro, ma ho intervistato anche l'ex Presidente Cilena, che anche lei è una donna, la quale ha avuto una vita non facile. Poi la passione mi ha permesso di occuparmi di musica, di natura, di sport, di viaggio, di politica. Prima volevo leggere molto perché se non leggi molto è difficile improvvisare le interviste, qualche volta ti va bene, altre volte non ti va bene.

Cosa pensa della crisi economica che è ormai una crisi economica globale e in Italia la si affronta con la medicina del governo tecnico?

Io non sono un economista e quello che dico può essere in molti casi smentito. C'è una cosa che bisognerebbe chiedere a questi signori che parlano sempre di giornali e di banche.

Bisognerebbe chiedere se il continente latino americano, proprio per essere meno coinvolto nelle agenzie di reddito che non accettato di entrare a far parte della NAFTA (Associazione di libero commercio degli Stati Uniti), che gli USA volevano imporre all'America Latina che non ha accettato.

Il fatto di dipendere meno dalle logiche economiche delle Borse più importanti ha permesso di avere un agguato al sociale. Questa è un'altra parola che non piace alle agenzie e agli economisti, il sociale. La gente deve vivere, non può alzare le spalle, chi sei Dio per poter alzare le spalle ai diritti delle persone?! Il caso dell'Argentina ve l'ho accennato, lo sapete che il fenomeno delle fabbriche è un fenomeno molto grosso...

In Argentina le hanno prese in gestione i lavoratori e gli operai e le hanno rimesse in marcia. Sono arrivati i proprietari e sono scappati quando c'era la recessione in Europa, sono tornati e volevano riprendersi le loro fabbriche.

È stato bravo il governo a dire "Arrivederci". Questo esiste ancora perché i lavoratori lo hanno fatto esistere. Io punterei molto sul sociale, sul bisogno in Italia delle persone.

Non dimentichiamo il bisogno in Italia delle persone, non si può prendere in prestito e poi restituirlo triplicato. Questo lo dicevano da Roma. Vengono chiamati i "barattai" con disprezzo da Roma. Chi pensa che questa sia una cosa che si possa fare. Non si può fare! Ripeto, non si può fare! Specialmente se questo costringe le persone a rinunciare a qualunque tipo di speranza nella vita, vuol dire che hai già fallito, ancor prima di cominciare! Io per esempio adesso ammiro due Paesi che sono la Polonia e la Bolivia. Se chiedete informazione sull'economia neoliberale, vi diranno cose non gradevoli, perché hanno riscritto la Costituzione quelli della Bolivia, dato che per la prima volta sono andati al governo gli Indigeni.

La maggioranza era nera come in Sudafrica, ma comandavano i bianchi. Anche se gli Indigeni non erano mai arrivati a governare il Paese, hanno riscritto la Costituzione quando hanno vinto le elezioni, e vi dico solo un passaggio che accomuna i due Paesi: chi violenta la natura è punibile esattamente quanto chi violenta un essere umano, è di una modernità, è di una avanguardia e noi li chiamavamo Indigeni; siamo noi gli arretrati.

Il mondo va avanti e non va avanti come si diceva in Europa una volta. Io penserei, così da piccolo viaggiatore del mondo, che i Paesi dovrebbero ritornare ad avere più cura del sociale. Il sociale assicura la sopravvivenza a chi non ce l'ha e ripeto, noi abbiamo avuto la fortuna di nascere in Occidente ma non è merito nostro; non è che ci toccava di diritto questo, non ci toccava. Siamo vincitori della lotteria biologica; siamo nati nel luogo giusto al momento giusto, ma siamo uguali agli altri, siamo assolutamente uguali agli altri.

Le azioni di economia e collaborazione solidale

La promozione di nuovi stili di vita

di **Alfredo Cucciniello** Responsabile Dipartimento Pace e Stili di Vita Presidenza Nazionale ACLI



Nelle accezioni correnti e più comuni, i significati dell'aggettivo locale tendono ad indicare qualcosa di piccolo e residuale che, in qualche modo, non permette di cogliere le dimensioni generali e globali a cui, generalmente, attribuiamo un maggiore credito.

Avere un approccio locale allo sviluppo non significa, tuttavia, pensare al "piccolo è bello" o negare la necessità di interventi di grandi dimensioni, ma costruire un legame duraturo tra cambiamento economico, sociale e ambientale; verificando luogo per luogo come la combinazione di questi tre elementi possa garantire la riproduzione dei patrimoni.

Diversamente, l'evoluzione dell'economia verso modelli sempre più finanziarizzati e meno legati al lavoro e alla produzione ha rafforzato il distacco delle ragioni dell'economia dai suoi fattori territoriali e locali: l'economia "smaterializzata", infatti, non ha un'attenzione specifica per i luoghi, se non nella forma del loro utilizzo come risorsa da estrarre e da consumare sempre più rapidamente in modo delocalizzato all'interno dei circuiti finanziari che omologano qualsiasi produzione per renderla indifferentemente scambiabile in qualsiasi angolo del globo terrestre. Nei contesti europei

la base sociale delle esperienze sopra evocate è legata alle reti delle cosiddette "altre economie": una costellazione estremamente varia di soggetti e di reti che organizzano forme di produzione, scambio e consumo di beni e servizi mettendo in atto meccanismi sociali ed economici di tipo territoriale e solidale diversi da quelli delle ormai tradizionali economie di mercato. L'arcipelago delle altre economie si compone di attori differenti che comprendono reti di commercio, agricoltori, associazioni ambientaliste e culturali, ampi settori del volontariato e del lavoro sociale, terzo settore, mondo dei servizi e del lavoro autonomo, aggregazioni giovanili, associazioni di donne, rappresentanze etniche, imprese produttive e finanziarie a finalità etica ecc.

Si tratta di soggetti difficilmente classificabili in modo unitario e, negli ultimi anni, in diverse nazioni e in contesti internazionali si è diffuso un ampio dibattito sulla natura di queste "alterità" alla ricerca di nuovi approcci alle politiche pubbliche a tutti i livelli istituzionali. (civile, sociale, solidale?). Un tratto che le accomuna tutte, però, è il fatto che esse generano economia e il legame che esse hanno con il cibo e il suo sistema produttivo, che unisce i consumi e gli stili di vita quotidiani degli abitanti delle città con i meccanismi di produzione del mondo rurale. A partire dalla metà degli anni '90 il mondo dei GAS (Gruppi di Acquisto Solidali) ha fatto da incubatore e da primo sperimentatore dei temi che ora identifichiamo sinteticamente con lo slogan del "Km0" o con i farmers market che, negli ultimi tre o quattro anni sulla spinta di grandi Associazioni di settore, hanno avuto anche notevole eco sui media. Analizzando le evoluzioni più mature delle reti dei GAS si vede come il cibo costituisca il punto di partenza per la creazione di sistemi socioeconomici territoriali animati dalla cittadinanza attiva in cui gli stessi criteri locali adottati per i cicli alimentari, vengono poi estesi ad altri tipi di produzione e di servizi.

All'interno della rete associativa delle Acli, negli ultimi anni si sono sviluppate diverse iniziative di collaborazione ed economia solidale, laddove i ter-

ritori si sono posti in prima fila per la creazione di nuove reti non solo come risposta alla contingente crisi economico valoriale che ha colpito il nostro Paese, ma soprattutto come proposta-azione per stabilire nuovi patti locali comunitari, sostenendo anche da questo versante quella esigenza di "Rigenerare comunità" che abbiamo messo al centro del tema del nostro XXIV Congresso nazionale.

Questo permette alla nostra associazione di essere al servizio del proprio territorio in maniera molteplice: come garante dei processi e delle pari opportunità per tutti, come volano di promozione culturale, come servizio alle associazioni, come partner della pubblica amministrazione, dalla quale ormai le ACLI sono percepite come soggetto in grado di costruire reti sociali, di creare contatti e favorire mediazioni tra realtà diverse.

Si può dimostrare quindi che la proposta di nuovi stili di vita e modelli di consumo non era e non è un esercizio retorico. Scommettere sull'economia solidale da una parte e praticarla quotidianamente dall'altra è una delle risposte più efficaci alla crisi economico valoriale ormai diffusa in tutti i territori. Per il Sud del Paese, la proposta assume contorni ancora più importanti.

Il recente rapporto sulla contraffazione alimentare della relativa Commissione Parlamentare di Inchiesta ha fatto emergere in tutta la sua gravità le forti connessioni tra le organizzazioni criminali e la logistica legata ai trasporti del cibo, alle produzioni dei prodotti tipici del Mezzogiorno (mozzarelle, pomodori, olio e vino in testa) rivelando quanto il "mercato" globalizzato volto alla promozione di una "economia del profitto" sia spesso fortemente compromesso da dinamiche legate alle logiche e agli interessi della malavita organizzata.

Le ACLI attraverso il Dipartimento Pace e Stili di vita hanno avviato un percorso di creazione condivisa di Gruppi di Acquisto Solidale attraverso i quali l'Associazione ha voluto recuperare le radici storiche della propria azione sul territorio con lo scopo di riproporre un autentico nuovo modello di sviluppo locale, attraverso la promozione di nuovi stili di vita.

A Torre dell'Orso (LE) riunito il comitato nazionale FAP ACLI

Affrontare la crisi con la forza della solidarietà attiva

La sanità sociale e low-cost al centro del dibattito

Il Comitato Nazionale della FAP ACLI riunito a Torre dell'Orso (LE) in concomitanza della Festa mare "generazioni Insieme" ha affrontato il tema della crisi economica e le ricadute sulla condizione di vita dei pensionati e delle loro famiglie. La relazione introduttiva del Segretario nazionale Pasquale Orlando ha riassunto i termini di una fase economica difficile, in particolare per i pensionati che stanno pagando il prezzo maggiore delle politiche di risanamento ed analizzato i provvedimenti all'attenzione del Parlamento, con particolare riguardo ai tagli alla sanità, alle regioni ed agli enti locali. "Ci sarà una forte difficoltà ad accedere ai servizi sanitari mentre rischiano di essere eliminate alcune opportunità soprattutto

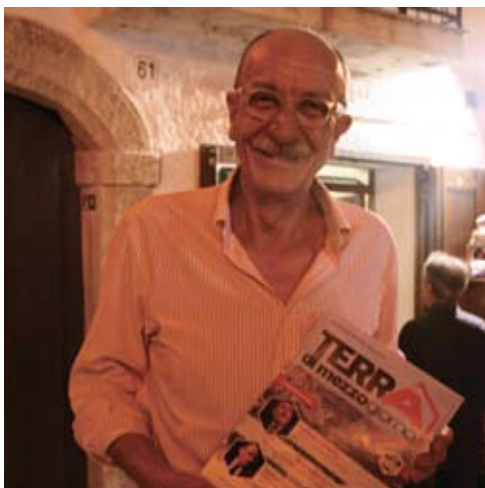
nei trasporti a causa dei tagli enti locali - ha detto Pasquale Orlando - la spending review richiede quindi una attenta iniziativa da parte del movimento dei pensionati italiani". Da un lato la FAP ACLI ha aderito alla mobilitazione nazionale dei sindacati confederali per sollecitare il governo, il Parlamento, le forze politiche e le istituzioni locali ad "intervenire con urgenza" per sostenere il potere d'acquisto delle pensioni, per una nuova politica fiscale e per un welfare pubblico che sia in grado di rispondere alle esigenze degli anziani, con una particolare attenzione verso quelli non autosufficienti. Dall'altro ha deciso di avviare azioni concrete di mutualità ed autoorganizzazione per alleviare il peso della crisi e garantire migliori

servizi a minor costo ai propri associati. In questo senso si colloca proprio la Festa Mare organizzata insieme al CTA per garantire il diritto alla vacanza dei pensionati che quest'anno, per oltre la metà, passeranno l'estate nel caldo delle città. Iniziativa riuscita che la Fap replicherà a grande richiesta sin da settembre. "I nodi strutturali - spiega Pasquale Orlando - restano però quello della sanità verso cui la FAP ha deciso di sostenere, d'intesa con le ACLI, l'iniziativa di sanità low cost proposta dal movimento cooperativo attraverso il progetto Welfare Italia e quello del credito e dei servizi bancari che abbiamo affrontato offrendo un autentico conto corrente a costo zero grazie alla convenzione con il Banco Popolare."

A colloquio con Giuseppe Ayala, amico e collega di Falcone e Borsellino, già Magistrato e Parlamentare

Fu Falcone che mi spinse...

Cominciammo a lavorare insieme...



Dott. Ayala come e quando nasce l'amicizia con Giovanni Falcone e Paolo Borsellino?

Devo dire che nasce per ragioni di lavoro perché io sono arrivato alla Procura di Palermo a fine settembre del 1981 e non conoscevo né Falcone né Borsellino che facevano i giudici istruttori mentre io facevo il Pubblico Ministero. Di lì a pochi mesi cominciò questo progetto, che era loro, dell'Ufficio Istruzione, di organizzare un gruppo di lavoro e alla procura dovemmo anche noi, dovendo lavorare con la massima sintonia, fare la stessa cosa. E quindi cominciammo a lavorare insieme, la cosa ebbe un seguito, diciamo anche molto lungo, dieci anni, e nacquero anche delle grandi amicizie.

Lei faceva parte del primo pool Antimafia. Vi sentivate dei marziani? Lei, Falcone e Borsellino, siciliani che dichiaravano guerra ad altri siciliani e per la prima volta con determinazione e alto senso dello Stato. Che clima si respirava e com'era il vostro rapporto con gli altri pezzi dello Stato?

Ma, guardi, il clima che c'era a Palermo non è facile descriverlo, perché la mafia aveva scatenato la guerra allo Stato, non era mai successo prima, aveva ucciso, per citare qualche nome, perché purtroppo l'elenco è lunghissimo, il commissario Giuliano, il presidente della Regione Mattarella nell'80 e sempre nell'80 il Procuratore della Repubblica di Palermo.

Poi nell'81 era scoppiata la guerra interna alla mafia per cui in quegli anni (81-82-83) c'erano 300 omicidi all'anno e però ammazzavano anche il generale Dalla Chiesa, la moglie, l'autista, poi a luglio 1983 uccisero Rocco Chinnici, il capo dell'ufficio di Falcone e Borsellino, ma era per noi un punto di riferimento, quindi definirla drammatica mi sembra anche riduttivo. E in questo contesto, ripeto, soprattutto per merito dei giudici istruttori Falcone e Borsellino, io poi facevo il Pubblico Ministero ed ero utile alla causa, me ne rendo conto, ma il merito maggiore è il loro, ci fu una nuova riorganizzazione del modo di affrontare dal punto di vista giudiziario, noi non eravamo in guerra con nessuno, cercavamo di fare al meglio il nostro lavoro e i risultati che arrivarono sono noti a tutti, è perfettamente superfluo ricordarli. Noi tutte le istituzioni, soprattutto dopo la senten-



za del maxi processo del dicembre 87, gradirono questi successi e da lì cominciò una notissima campagna di delegittimazione soprattutto nei confronti di Giovanni Falcone; Borsellino, che rimase al riparo, non perché lo meritasse anche lui, ma perché nell'86 è andato a fare il procuratore della Repubblica di Marsala, quindi non era più nel Palazzo di Giustizia di Palermo ma sicuramente, se fosse rimasto a Palermo, anche Paolo avrebbe dovuto subire quello che subì Falcone, lo dico per onestà intellettuale. E quindi anche noi ci siamo ritrovati con parte delle istituzioni che certamente non governavano con noi, io questo l'ho scritto in un libro precedente e lo ripeto perché questa è la storia.

...e siciliani contro siciliani?

No, non esiste questo schema. Lo spiego. Nel senso che non bisogna dimenticare che in Sicilia vivono 5 milioni di persone e secondo tutti gli accertamenti processuali che si vogliono ricordare i mafiosi, quando va bene sono 5 mila, quindi ci sono 4.995.000 siciliani che non sono mafiosi. Non c'è dubbio che ci sono aree della società siciliana in maniera anche a macchia di leopardo che hanno per paura, per timore, per omertà una qualche disponibilità a subire indubbiamente, ma parliamo di numeri che rispetto a cinque milioni... quindi siciliani contro siciliani non esiste.

Per preparare il maxi processo andaste in esilio all'Asinara, ci può raccontare qualche aneddoto inedito della relazione maturata con Paolo e Giovanni?

Loro andarono all'Asinara con le famiglie. Falcone e Borsellino furono portati d'urgenza all'Asinara perché il 6 agosto 1985 a Palermo venne ucciso Ninni Cassarà, che era il capo della squadra mobile di Palermo, insomma in quel momento ci fu una preoccupazione fortissima, a tutti noi vennero rafforzate le misure di sicurezza e addirittura Falcone e Borsellino furono mandati all'Asinara con le loro famiglie. Io e Peppino Di Lello che era un altro giudice

istruttore, siamo stati un week-end con loro all'Asinara e per quanto può sembrare strano, lì loro lavoravano. Però arrivando noi, un po' di mare lo abbiamo fatto anche perché l'Asinara è un paradiso terrestre e tutto sommato io ne ho un ricordo molto tenero, siamo stati bene assieme, per me e Peppino era una vacanza, per loro era un po' diverso!

Perché il vostro metodo di contrasto alla mafia intimorì la cupola siciliana?

Ma perché intanto non era mai capitato prima che beccassero l'ergastolo tutti i capi di "Cosa Nostra", parlo dell'ergastolo e altri imputati a qualche migliaio di anni di galera ma soprattutto perché si era capito tutto sulla mafia e quindi la loro preoccupazione era che se il nostro lavoro fosse continuato, soprattutto quello del giudice istruttore ma anche noi PM, il nostro ruolo lo assolvevamo con qualche successo anche noi, e lo temettero che la cosa potesse diventare ancora più pesante per loro

Cosa le manca dell'amico Giovanni e dell'amico Paolo?

Mi mancano!

Una domanda che può sembrare forte.

Si è mai chiesto perché la mafia ha risparmiato la sua persona nonostante avesse avuto nel maxi processo un ruolo di primissimo piano? Ha mai avuto paura?

Questo è il famoso torto di essere rimasto vivo, così è stato definito, molto probabilmente mi ha salvato il fatto che io nell'aprile del '92 fui eletto deputato, quindi ero fuori, mentre Falcone era direttore generale di affari penali del ministero, quindi con le cose che faceva disturbava molto gli interessi mafiosi, Paolo Borsellino era ancora alla procura di Palermo, io ormai ero uno dei seicentotrenta deputati... io non pensavo mai quando accettai questa candidatura, ero molto perplesso, e fu Falcone che mi spinse, come tutti sanno, ad accettarla, non pensavo mai che forse mi avrebbe salvato la vita, non ci avevo mai pensato! Ma probabilmente me la ha salvata.

A colloquio con l'attrice Serena Dandini

Nessuno potrà toglierci i tanghi che abbiamo ballato

Cercare con tutti i drammi che ci sono di essere ottimisti



Serena Dandini, in questa Italia che va a rotoli c'è ancora posto per gli autori, gli scrittori, i comici?

C'è posto per tutti, bisogna guadagnarselo con le unghie e con i denti. È nostro dovere assoluto essere ottimisti. Pensi se Martin Luther King avesse detto "ho fatto un incubo" anziché "ho fatto un sogno", avrebbe inceppato ogni motore di cambiamento. Dobbiamo cercare, contro tutti gli spread, i Moody's e i menagrami, con tutti i drammi che ci sono, con tagli alla cultura, agli stipendi, alle pensioni, di essere ottimisti.

Gli italiani possono e devono tornare a ridere?

Ma questo è importantissimo perché credo che anche nei momenti più difficili l'ironia è stata sempre una salvaguardia, una medicina, un modo per essere anche più forti, un'arma... quindi assolutamente sì!

Ma ritiene che ci siano ancora dei valori o che siano stati tutti dilapidati?

No, io non penso questo, anzi! Ho molta fiducia nelle nuove generazioni che sono meglio di noi. Hanno trovato un mondo più difficile, più complicato e noi ci abbiamo messo parecchio per rovinarglielo. Per quanto abbiamo cercato di non farlo, ma così è stato... anche non facendolo personalmente, comunque, non siamo riusciti ad impedirlo, quindi, c'è una responsabilità. Credo che invece bisogna avere molta fiducia nelle nuove generazioni, non è tutto dilapidato, assolutamente. Cercando di non dilapidare le bellezze che abbiamo qui, perché ogni giorno, nel nostro piccolo, dobbiamo cercare di non distruggere niente perché è lì il punto.

Lei ha sempre mantenuto le sue idee, la sua personalità e per questo ha anche pagato... rifarebbe tutto?

Da capo, assolutamente. "J'ai ne regrette rien" diceva il Piaf, esattamente così. C'è anche un detto argentino che dice "nessuno potrà toglierci i tanghi che abbiamo ballato". Vale anche per gli amori che finiscono.

Qual è l'Italia delle donne e come sono le donne italiane?

Beh, il Paese è meraviglioso, ci sono delle donne e degli uomini meravigliosi. Ci sono donne che si ammazzano, fanno i figli, lavorano, tengono il marito lindo e pinto, cioè, quelle sono le vere eroine! Sono tante, ne conosco tante e credo che quelle ti

danno ottimismo... queste persone, donne e uomini che continuano a mantenere dei valori e vanno avanti nonostante le difficoltà. Sono un esempio straordinario per tutti. Ci sono delle donne, adesso parlando donne, straordinarie in questo Paese che non sono - ahimè - rappresentate nel mondo dei media e invece esistono per fortuna.

Lei parlando delle città del Sud ha raccontato di una forte emozione con un tramonto che diventava rosa, vissuto a Polignano a Mare. Questo sud, questo Mezzogiorno, quali sono, qual è la dote che ha e come la deve spendere? Come può fare la differenza?

Io penso che voi avete la bellezza e non dovete rovinarla. Purtroppo l'avete rovinata come l'abbiamo rovinata in tante regioni d'Italia... Dostoevskij diceva "la bellezza ci salverà".

Ed io penso, anche se sembra una cosa utopistica che la bellezza fa stare meglio tutti.

Rende migliori vedere file di persone che aspettano sotto il sole di vedere la Cappella Sistina, ti dà la sensazione di un'umanità che ha comunque bisogno della bellezza.

Allora voi la possedete e spesso la rovinate. Invece dovete preservarla perché è quella la forza, è quella che ci migliora.

Lei ha nominato Martin Luther King. "Aveva un sogno" ...Qual'è il sogno di Serena Dandini?

Cercare di invecchiare senza amarezza, con serenità... non è facile.

Intervista a Veronica Pivetti, attrice e scrittrice

Un grande dolore prima e una grande gioia dopo

È sempre molto meglio sapere che non sapere



Veronica Pivetti ha smesso di piangere. Che cosa ha provato mentre piangeva e quando ha smesso di piangere?

Insomma, un grande dolore prima ed una grande gioia dopo, naturalmente. È un'esperienza. Purtroppo ho avuto una bruttissima depressione per molti anni ed ho pensato che potesse avere un senso farla diventare un racconto, raccontarla pubblicamente, anche perché io sono sufficientemente discreta. Ultimamente mi sono messa molto in piazza, mi è piaciuto fare questa cosa, aveva senso per me, aveva senso raccontare questa esperienza dolorosa, faticosa, però credo che sia stato giusto farlo perché forse, senza voler essere presuntuosa, servirà a qualcuno... anche perché in linea di massima io sono percepita come una persona diver-

tente, che ride sempre nella vita, adesso sì, ma c'è stato un periodo in cui non ho riso per niente.

Il coraggio Le è venuto anche per l'amore che ha per se stessa, per gli animali, per l'ambiente, per gli altri. Lei ha fatto anche volontariato. Quanto questo ha influito nel suo percorso del dolore?

Parlare di coraggio è troppo. Raccontare questo fatto non è stato coraggioso, forse è stato un po' sfacciato, diciamo che sono stata un po' sfacciata perché non ho fatto sconti a quello che raccontavo, nel senso che io con la casa editrice ho detto "io racconto questa storia perché la posso raccontare fino in fondo, completamente com'è, senza censure" ed infatti è andata così; sono stata liberissima ed ho detto quello che volevo. E poi io ho un bagaglio di vita che mi ha aiutato anche ad affrontare questa cosa e soprattutto mi ha aiutato moltissimo la psicoanalisi, la psichiatria. Mi hanno aiutato molto gli psicofarmaci. Molti si vergognano di questi fatti, non ne parlano perché sembrano dei drogati, oppure pensano che sei matto. Non sei matto, sei solamente malato e sei curato.

Cosa ti porta la conoscenza di sé, cosa invece porta il dolore?

Beh... il dolore insegna, anche se tu non vuoi fare una pausa e misurarti con questo stesso dolore. Devi interrompere le attività, il chiasso che hai intorno e dedicarti, purtroppo, al tuo stato di dolore. La conoscenza di sé è tutto! Io sono molto conten-

ta che questo momento doloroso della mia vita mi abbia portato ad una conoscenza di me molto maggiore, anzi ad una conoscenza profonda di me, ad una consapevolezza molto maggiore di quello che sono. È sempre molto meglio sapere che non sapere.

Lei incontra molti giovani nei film. Ci parla, fa delle scommesse insieme, racconta anche attraverso degli episodi, la storia di una quotidianità dei giovani, di adulti, di insegnanti... qual è il messaggio che nel suo lavoro da ai giovani?

Io messaggi non ne do, per carità! A me piacciono molto, mi divertono molto, penso che gli si debba dare spazio. Hanno la necessità di venir fuori, altrimenti se ci siamo sempre noi a frenarli, non potranno mai esprimersi. Detto molto banalmente, sono loro il futuro, è giusto dargli spazio!

A me sono simpatici, trovo che siano molto svegli, molto intelligenti... e poi ci sono anche un sacco di fenomeni di magnificazione, quando la massa prevede il sopravvento... questo è un dato di fatto.

Ovviamente la globalizzazione è qualcosa di più recente. Quando ero giovane io, era tutto diverso. Adesso ho 47 anni e di globalizzazione quando io avevo 17 anni non se ne parlava, mentre ora se ne parla. Questa è anche un'arma a doppio taglio pericolosa, però vedo che i ragazzi se la stanno cavando molto bene. Riescono a sgattaiolare in mezzo a un sacco d'insidie.

A Giulianova il 12° Congresso ACLI Abruzzo

Investire sulla famiglia e i circoli

Aggiornare le modalità di sviluppo associativo

Il Congresso, rispetto alla necessaria e sempre più urgente fraternità associativa, ritiene che non può prescindere, in primo luogo dal radicamento nella Parola di Dio, che fa nuove tutte le cose e in secondo luogo dal magistero conciliare e dell'insegnamento sociale della Chiesa. Si raccomanda quindi, di creare ulteriori condizioni, perché le persone possano crescere nel discernimento personale e comunitario, formando la coscienza all'esercizio delle virtù personali, sociali e politiche.

Il Congresso, a fronte delle veloci e profonde trasformazioni ancora in atto nella società, che in Abruzzo hanno reso il tessuto sociale ancora più fragile, a seguito del sisma del 6 aprile 2009, ravvisa la necessità di aggiornare le modalità di sviluppo associativo, orientandole all'accoglienza, alla partecipazione e alla testimonianza. Con questa consapevolezza, il Congresso impegna l'associazione intera a riscoprire le ragioni e le motivazioni valoriali della socialità, della solidarietà e del bene comune, quali risorse a cui attingere per la formazione e aggiornamento dei dirigenti, degli operatori e degli iscritti, valorizzando i Servizi e le Imprese a finalità sociali nonché le Associazioni specifiche, quali opportunità di incontro, ascolto e dialogo con le persone. Particolare impegno dovrà essere posto nell'integrazione tra attività associative e servizi, favorendo, a partire dal livello di base modalità collaborative e di dialogo tra essi.

Il Congresso ritiene che l'aumento di alta reputazione e fiducia dei cittadini, di altri enti associativi ed istituzioni nei confronti delle Acli abruzzesi, costituiscono un bene prezioso e pertanto è un obiettivo da perseguire, attraverso l'adozione di un Codice etico, che riguarda gli aspetti della vita associativa e le modalità operative, la trasparenza nella gestione delle risorse tanto delle persone quanto delle cose. I partecipanti al Congresso, ritengono che il tempo che stiamo vivendo è scandito da incertezza, paure e vulnerabilità, che toccano persone e

famiglie e quindi, le Acli sono chiamate a riscoprire la sua genuina missione nella promozione sociale, attraverso la mobilitazione di persone, gruppi ed organizzazioni, attorno a progetti di auto e mutuo aiuto, con la ferma convinzione che la comunità di persone diventa vincente nel superamento dei tanti problemi sociali che attanagliano, appunto, le persone e le famiglie.

Per questo bisognerà tornare a investire sulle strutture di base: Circoli, società sportive, Punto famiglia, intesi come spazi umani di partecipazione, ambiti di relazione e di conferimento di senso, in cui l'esperienza volontaria si accresce nella logica del dono, della solidarietà e della cittadinanza attiva: luoghi dove è possibile apprendere e sperimentare stili di vita improntati alla sobrietà anziché alla false necessità anche degli anziani, di percorsi educativi dei ragazzi e giovani, della formazione di una nuova coscienza ecologica per la salvaguardia del creato, indispensabile, in una regione come l'Abruzzo, definita Regione Verde d'Europa, coerenti con un nuovo modello di sviluppo sostenibile.

Il Congresso ritiene centrale il ruolo della formazione: si raccomanda al nuovo gruppo dirigente di promuovere percorsi formativi a livello regionale, per consentire la costruzione di cittadinanza attiva esercitata da persone informate, consapevoli e responsabili, che si facciano carico della comunità dove sono inseriti non in termini autoreferenziali della propria associazione, ma per rendere più plurale la rappresentanza degli interessi materiali e immateriali delle persone e delle comunità locali. Il nesso tra la formazione e la partecipazione consente la trasformazione delle strutture di base in veri luoghi di condivisione dei valori associativi.

Il Congresso indica come impegno prioritario, la formazione di base alla politica allargando alle altre realtà territoriali l'esperienza delle Acli di Teramo, realizzata insieme ad altre associazioni, con il duplice scopo di promuovere la cultura politica sui terri-

tori e di coinvolgimento dei giovani, determinante per avviare il processo di cambiamento della società. In tale contesto può trovare collocazione, la rete degli amministratori aclisti nella realtà abruzzese.

I partecipanti al Congresso ritengono che la crisi economica, che investe quasi tutti i settori economici della Regione Abruzzo, aggravata da quella morale per effetto dello spreco del denaro pubblico, dalla sanità ai rifiuti, impone alle Acli di reagire secondo le proprie possibilità.

In tutti i Congressi provinciali, è stato rilevato che oggi il lavoro rappresenta un diritto negato ad ampie fasce di popolazione. Si è chiamati pertanto a riflettere sulle condizioni per uno sviluppo economico sostenibile e al contempo operare nella tutela del lavoro precario, di quanti faticano a entrare nel mondo del lavoro o ne vengono esclusi prematuramente. Occorre ricercare strumenti di welfare adeguati a supportare l'esperienza di vita delle persone e delle famiglie più vulnerabili e con riguardo particolare ai giovani e alle donne, aumentando il nostro rapporto con e tra i sindacati, non trascurando il ruolo e le competenze della Regione Abruzzo, rispetto alle politiche sul lavoro e i contenuti del Patto per lo sviluppo dell'Abruzzo. I nostri servizi (Patronato Acli e Caf) sono interessati in termini innovativi a far fronte ai mutamenti sociali in atto. Nel mutato contesto sociale economico e istituzionale, le Acli in Abruzzo nei prossimi anni devono tornare a valorizzare il ruolo della cooperazione, quale elemento importante per la buona economia.

Il Congresso ritiene che l'Italia per lungo tempo Paese di emigrazione, è diventato ormai un Paese di immigrazione, come pure l'Abruzzo, che ha cambiato la sua composizione sociale con più vecchi e più immigrati, che hanno raggiunto la cifra di 80.000. Il Congresso infine, auspica che il livello regionale possa avere, oltre la capacità di decidere anche quella - mediante mezzi e risorse - di "Agire" per il domani delle nostre ACLI.

La Città di L'Aquila candidata a capitale Europea della cultura 2019

Una nuova stagione per la coesione sociale e territoriale

Il Congresso regionale delle Acli abruzzesi riunito a Giulianova in provincia di Teramo il 14 aprile 2012 sul tema "Rigenerare comunità per ricostruire il Paese" ha preso atto delle indicazioni contenute nella relazione del Presidente Regionale e degli intervenuti nel dibattito a riguardo in particolare sulla necessità per l'Abruzzo di aprire una nuova stagione per la coesione sociale e coesione territoriale che dovrà tenere conto del mutato contesto economico sociale e istituzionale a seguito del disastroso evento sismico del 6 aprile 2009.

Pertanto, i partecipanti al Congresso:

- preso atto della mozione finale del Congresso provinciale delle Acli aquilane rispetto alla ricostruzione materiale e immateriale della città di L'Aquila nonché dei comuni del cratere di cui quelli nelle province di Pescara e Teramo;
- visto che la proposta di Candidatura della Città dell'Aquila a capitale Europea della Cultura 2019 dovrà avvenire entro la metà del 2012 come quelle delle altre città italiane candidate, Venezia e Ravenna;
- in considerazione che la Candidatura di L'Aquila ha riscontrato approvazione nell'opinione pubblica e nelle istituzioni e che la fattibilità della stessa candidatura è stata valutata in base ai protocolli della Commissione Europea;
- preso atto altresì del breve tempo a disposizione delle Istituzioni (Comune di L'Aquila, Ente Regione e Ministero Beni culturali) preposte alla formalizzazione della richiesta alla Comunità Europea, auspica una maggiore cooperazione interistituzionale e la necessaria condivisione degli obiettivi sottesi a tale candidatura su tutto il territorio regionale.

Il Congresso regionale delle Acli Abruzzo con queste motivazioni, impegna i gruppi dirigenti e soci aclisti a sostenere ogni iniziativa ed attività del Comitato promotore per la Candidatura della Città di L'Aquila a capitale Europea della Cultura 2019. Un appuntamento decisivo per la rinascita non solo di L'Aquila ma dell'intero Abruzzo.

Riflessione sul rapporto tra missione e attività delle Acli

Attenzione alle tematiche del mondo del lavoro e precarietà

di **Gennaro Napodano** Presidente ACLI Potenza



In questi ultimi mesi in cui le Acli hanno celebrato un importante Congresso Nazionale, è stata costante la riflessione sul rapporto tra missione e attività delle Acli per la definizione di un nuovo modello che le vedano protagonista rispetto ai nuovi bisogni sociali ed al nuovo contesto civile. Tra le diverse problematiche emerge costante un'attenzione particolare alle tematiche riguardanti il mondo del lavoro ed alla capacità di ridurre la precarietà, generando così alcuni spunti di riflessione sui quali appare opportuno confrontarsi come:

- 1) La capacità di un mercato del lavoro che sia ampio e capace di offrire opportunità di lavoro a tutti;
- 2) L'apertura alla conciliazione sui tempi della vita e alle pari opportunità;

- 3) Potersi muovere professionalmente e territorialmente;
- 4) Valorizzazione i talenti ed il capitale umano e professionale;
- 5) Affrontare con criticità il dualismo tra lavoratori protetti e lavoratori precari;
- 6) L'inefficienza e la qualità dei servizi del settore pubblico;
- 7) La capacità degli ammortizzatori sociali di coinvolgere i cittadini nel mercato del lavoro.

Sarà opportuno ragionare sui gravi limiti della partecipazione al mercato del lavoro con gli alti tassi di precarietà giovanile, l'inconciliabilità tra lavoro e famiglia, le scarse prospettive di crescita professionale all'interno di un mondo produttivo che ha un'offerta lavorativa schiacciata verso il basso, la difficoltà di guardare alla flessibilità in termini ampi e che non si limiti alla sola fase contrattuale. In ogni caso il mondo del lavoro dovrà riflettere insistentemente sulla dignità della persona che lavora ed il lavoro come garanzia a tutela dello stato permanente di vulnerabilità in cui ogni cittadino vive nella nostra attuale società come recita la Caritas in Veritate.

Su queste tematiche sarà importante prepararsi e trovare il massimo delle convergenze e dell'impegno nel mondo del laicato cattolico. Quello del lavoro è un punto nodale delle attività delle Acli, il mondo del lavoro rende responsabile la persona del suo destino, manifesta nel suo agire la forza di trasformare il mondo, il tema della responsabilità richiama quello della vocazione: la ricerca del lavoro come ricerca della propria vocazione, del contributo da dare alla società secondo i propri talenti,

riprendendo l'affermazione del magistero sociale della Chiesa che parla del lavoro come la chiave essenziale della nuova questione sociale indicandoci la strada su cui orientare la nostra riflessione. Anticipo le linee guida riportate nel Documento sul lavoro approvato dalla Presidenza Nazionale delle ACLI nazionali il 27 giugno 2012 che sostanzialmente evidenzia: "Il lavoro è il malato grave della crisi, ma è anche la forza di ogni comunità, dalla sua unità, dalla capacità di dialogo sociale e di concertazione per affrontare insieme le criticità si potrà cercare di uscirne affrontando e non nascondendo i problemi e i nodi critici.

Traducendo queste riflessioni in fatti concreti si passa all'analisi della nostra situazione particolare, ed alla volontà di "parlare" di lavoro con le persone, la Chiesa, le organizzazioni, le istituzioni.

Ecco l'incontro tra Caritas ed Acli che vogliono condividere un percorso comune ragionando su queste tematiche attraverso l'analisi della propria missione specifica come cattolici impegnati.

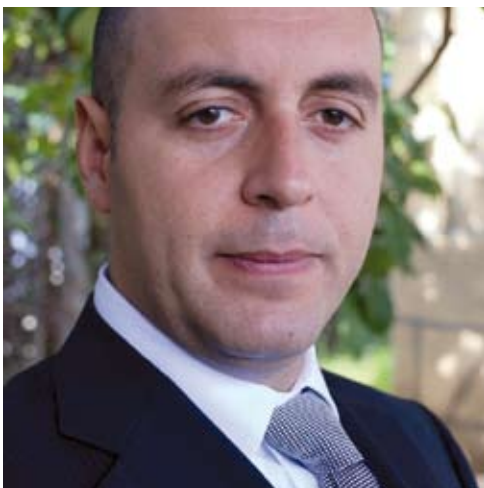
Oggi come non mai le ACLI la CARITAS ma tutto il movimento del Laicato Cattolico potentino hanno un ruolo importante nella vita sociale della comunità locale ed il sistema che si vuole organizzare e strutturare nel territorio pone come elemento centrale di tutte le sue attività "l'uomo" a cui si vogliono offrire servizi ed attenzioni particolari.

Penso che questo sia un buon approccio per parlare di "sfida educativa nei nostri luoghi del fare", l'impegno nelle attività più strettamente politiche e dei Servizi delle ACLI si potranno integrare con le attività della Caritas per garantire al territorio una presenza continua e capillare.

Il nuovo assetto dirigenziale delle ACLI di Basilicata

Mimmo Corrado è il nuovo Presidente regionale delle Acli

Una nuova era rigenerativa per le ACLI lucane



Mimmo Corrado è nuovo Presidente regionale delle Acli di Basilicata che guiderà il movimento aclista lucano per i prossimi 4 anni.

Mimmo Corrado ha 39 anni nato a Pisticci, il più suffragato al X Congresso Regionale delle ACLI di Basilicata, una ottima conoscenza del movimento e servizi avendo già guidato per sei anni la sede provinciale delle Acli di Matera.

Il nuovo presidente regionale delle Acli di Basilicata Mimmo Corrado- afferma - "Una nuova era rigenerativa per le ACLI di tutta la regione Basilicata, manifestano la volontà di riprendere, con nuovo slancio e nuovo vigore, ad incarnare la mission e la vision associativa per la promozione dei lavoratori; si impegnano ad operare per una società in cui sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, lo sviluppo integrale di ogni persona e a dare concretezza all'invito rivolto alle ACLI da Papa Wojtyla nel corso dell'udienza del 27 aprile 2002: "... siete chiamati ad essere nuovamente le api operaie della Dottrina sociale della Chiesa ... osate proposte concrete che dicano ... la centralità della persona umana. ... Fate fruttificare questa eredità preziosa, attualizzando la vostra tradizionale fedeltà alla Chiesa, ai lavoratori, ai valori di una sana democrazia. ... Il Papa vi esorta ad essere, in questo inizio di millennio, annuncio vivo della costante presenza di Cristo, che cammina con l'umanità di ogni tempo ...".

Il presidente Corrado si è soffermato sulla centralità della formazione e risorse umane: "nelle occasioni più o meno importanti abbiamo esaltato la centralità della formazione, anche se, in alcune circostanze, non abbiamo realizzato abbastanza. Nessuno, però, metterebbe in dubbio l'importanza

della formazione sia nella nostra pratica associativa sia nel cammino di crescita individuale di ogni aclista. Spesso quindi l'abbiamo evocata, a volte, lo ripeto, non ci siamo impegnati a realizzarla. Certo la formazione è esigente: ci interroga sulla qualità della nostra pratica associativa, dell'azione sociale, su come assolviamo alle nostre responsabilità, soprattutto, quando ricopriamo ruoli dirigenti.

Un processo formativo capace di aiutarci a comprendere appieno il senso del cambiamento in atto, deve, però, partire proprio dal gruppo dirigente. Questo impegno deve essere consapevolmente assunto da tutti; a partire da questa fase nuova.

Non solo perché fare formazione è importante, ma, soprattutto, perché il bisogno formativo nelle ACLI è forte. Ciò che occorre fare, però, non può essere, e non deve essere, una formazione accademica e di facciata. È necessario avviare un processo formativo capace di valorizzare, innanzitutto, la principale risorsa della nostra associazione: le persone.

Un processo formativo che aiuti le persone - i nostri soci - a collocarsi nella storia, a dotarsi di criteri di discernimento per comprendere il presente, elaborare il futuro e partecipare al suo processo di costruzione".

A Crotone realizzato il Progetto Discobull

Contenere gli effetti delle manifestazioni di devianza

di Saverio Sergi Presidente ACLI Calabria



A Crotone è stato realizzato il Progetto DISCOBULL, curato dal Ministero dell'Interno nell'ambito del PON Sicurezza per lo Sviluppo a valere sul FSR - Obiettivo Convergenza 2007-2013, Obiettivo Operativo 2.6. "Contenere gli effetti delle manifestazioni di devianza" per prevenire e contrastare i fenomeni del bullismo e della dispersione scolastica sul territorio e nelle scuole, avviato presso l'Istituto Superiore "S. Pertini".

La progettualità ha avuto inizio con l'attività formativa, che ha visto coinvolto il personale docente delle 1° Classi, un Tutor/Focalpoint e due Animatori/Formatori. Nel corso degli incontri formativi è stato illustrato lo strumento diagnostico utile per l'individuazione dei PER, sono stati analizzati i punteggi grezzi riportati dagli alunni e sono stati tracciati dei profili individuali di ciascun studente. È stato istituito, in seguito, presso l'Istituto "S. Pertini", un Centro con funzione di consultorio-laboratorio, al cui interno si stanno svolgendo attività di animazione, formazione, informazione sui servizi del territorio, consulenza psicologica, recupero scolastico attraverso strategie di apprendimento individuali ed attive sia individualizzate che di gruppo. Le diverse iniziative riguardavano giovani studenti di età compre-

sa tra i 14 e i 18 anni, alle famiglie, ai docenti. L'apertura del Centro ha previsto varie fasi: - Attività di sensibilizzazione del Centro Polivalente nelle classi; - Distribuzione materiale informativo sul territorio crotone; - Preparazione ed organizzazione Bando arredo del Centro Polivalente; - Distribuzione materiale informativo Centro Polivalente nelle classi; - Attività laboratoriale bozza grafica per il Bando arredo Centro polivalente. Da subito si è cercato un modo per attirare l'attenzione degli studenti dell'Istituto e pertanto si è indetto un Bando di arredo per l'allestimento del Centro, che ha coinvolto tutti gli studenti delle III e IV classi ad indirizzo grafico-pubblicitario. Dai dati emersi dal colloquio iniziale e da una prima osservazione sul campo, gli alunni sono stati divisi in gruppi diversi per le attività da svolgere. Per ogni allievo è stato previsto un fascicolo consistente in una scheda di osservazione allievo per ogni incontro, e nella stesura di un diario di bordo, avente ad oggetto la giornata di formazione e l'andamento dei singoli all'interno del gruppo, nonché, eventuali criticità e aspetti di rilievo. Alcuni studenti hanno dimostrato demotivazione ed insofferenza, ponendosi in più occasioni come elementi di distrazione per il gruppo, e di ostacolo alle attività proposte. L'utenza che ha frequentato il Centro si è presentata con una estrema fragilità ed incapacità di saper scegliere dei percorsi o di applicarsi su qualcosa che li attirasse, mostrando una mancanza d'interesse, di senso della scoperta e di attrattiva verso qualcosa che stimolasse la creatività, che li rendesse fiduciosi in sé stessi e negli altri. Alla luce di ciò, nel corso dei mesi, si è cercato per ciascun studente di sollecitare le capacità creative, potenziare le capacità operative e logico-espressive, stimolando la riflessione e la consapevolezza critica, allo scopo di accrescere

l'autonomia decisionale, affinché potessero meglio orientarsi all'interno del contesto sociale di appartenenza. Inoltre si è cercato di incoraggiare una più matura conoscenza di sé e delle proprie attitudini. Gli interventi di didattica trasversale sono stati elaborati, pianificati ed eseguiti, cercando di adeguare il percorso didattico alle esigenze e agli interessi dei singoli studenti, rendendo espliciti gli obiettivi previsti dalle attività, le modalità e gli strumenti da utilizzare.

I risultati che si sono conseguiti al termine del percorso didattico sono stati possibili sia rendendo espliciti i criteri di valutazione e sia motivando periodicamente il processo di apprendimento e costruendo così interventi di miglioramento sulla base dei risultati rilevati.

Gli studenti hanno da subito percepito la disponibilità da parte dello staff del Centro ad accogliere i loro disagi scolastici.

Ciò ha consentito di instaurare un clima di fiducia e di confronto, potendo così loro esprimere senza problemi le proprie opinioni e pensieri in libertà e senza soggezioni.

Si ritiene che il lavoro svolto fino ad oggi sia soddisfacente nonostante le criticità emerse riguardo alla frequenza saltuaria degli allievi, agli spazi ridotti a disposizione e ad una comunicazione tra i soggetti coinvolti nel progetto a volte poco efficace a fini di un andamento fluente del Centro.

Gli aspetti positivi riguardano i risultati che si sono evinti attraverso un apprendimento di tipo trasversale, che ha coinvolto i ragazzi in iniziative stimolanti, con ricerca di modelli referenziali, utilizzo di mezzi comunicativi ed espressivi ad ampio raggio, e, di codici linguistici- espressivi- logici e rielaborativi diversi, che gli hanno fatto conoscere, comprendere, assimilare e rielaborare una condizione innovativa essenziale per la loro piena realizzazione personale.

A Cosenza concluso il Corso Base per Assistenti Familiari

Nuova cittadinanza e crescita sociale

Per le ACLI una impegnativa sfida per combattere l'illegalità diffusa

Nell'ambito delle iniziative del Punto Famiglia delle Acli di Cosenza, nei giorni scorsi, a conclusione del primo corso di base per "ASSISTENTI FAMILIARI" organizzato in collaborazione con le Acli colf provinciali, il Patronato, e con il Patrocinio dell'Assessorato alla Solidarietà ed alla Coesione Sociale del comune di Cosenza, nel corso di un convegno sono stati consegnati i relativi attestati di frequenza. Il percorso formativo, iniziato nel gennaio scorso è stato frequentato da 50 rumene che hanno acquisito le prime conoscenze ed informazioni sul lavoro di cura ed assistenza tra le mura domestiche.

L'iniziativa ha fornito risposte concrete a delle esigenze particolari delle famiglie cosentine coinvolte in una serie di problematiche sulla delicata questione delle badanti/assistenti familiari ma anche alle stesse persone che assumono questo delicato ruolo. Infatti, le famiglie che si trovano nella necessità di assumere tali operatori non hanno elementi che certifichino le loro competenze. Il sistema per reperire tali figure attualmente è fondato su reti

informali, passa-parola, religiosi ecc e tali situazioni creano incertezza circa l'adeguatezza della persona alle esigenze della famiglia. Il convegno, evento conclusivo di questa prima fase di attività è stato introdotto dal presidente provinciale Acli Salvatore Turano, si è giovato della relazione di Giamaica Puntillo - responsabile punto famiglia che ha evidenziato l'importanza della sinergia tra tutte le esperienze associative poste in essere dalle ACLI, e delle testimonianze di Gabriela Mocano - Acli colf; Maria Locanto - legale punto famiglia; di Ana Maria Nica dell'Associazione Comunità Rumena DACIA, di Beniamino Tramontana Direttore del Patronato Acli che ha sottolineato l'importanza dell'incrocio della domanda di assistenza e offerta del lavoro di cura, della tutela del lavoratore e del supporto alle famiglie bisognose di assistenza domiciliare. Alessandra De Rosa, Assessore alla Coesione Sociale del comune di Cosenza persona molto vicina alle Acli cosentine, ha messo in risalto la necessità della qualifica delle persone che oggi lavorano ed

aiutano le famiglie cosentine ed il contributo di Acli di Cosenza offrono al territorio per promuovere il concetto di assistente familiare qualificato, sostenendo che per le Acli è una impegnativa sfida, che è doveroso cogliere per contribuire a combattere l'illegalità diffusa, soprattutto nel lavoro e, in particolare, in quello di cura che rischia di rimanere sommerso e di non vedersi riconosciute dignità e sicurezza. I lavori sono stati conclusi dal Presidente Regionale delle acli calabresi Saverio Sergi che ha ribadito la necessità di trasferire questa esperienza anche alle altre province calabresi. "Siamo qui, ancora per camminare insieme, con lo sguardo rivolto all'indietro, alle cose realizzate, per riempirci di speranza, per capire ciò che è possibile fare. Siamo qui pieni di tenacia nel guardare avanti, per giungere laddove ancora non siamo arrivati e risolvere i tanti problemi che ancora rimangono aperti, pronti a garantire, almeno queste opportunità di poter condurre, pur nella precarietà di mezzi di cui disponiamo, ulteriori esperienze di crescita sociale.

Gianluca Mastrovito (ACLI e Forum Terzo Settore) entusiasta dell'iniziativa

Nasce a Salerno Gilanda, il primo portale sociale

Un luogo virtuale nel quale le persone dialogano con gli operatori sociali o sociosanitari



Non c'è dubbio che Internet ha determinato una serie di profondi cambiamenti della società, dalla cultura alla politica, dal linguaggio alle relazioni interpersonali. Ma a cosa è dovuta questa continua e progressiva adesione al mondo virtuale?

In primo luogo, il piacere di poter facilmente "incontrare" e spesso "rincontrare" persone che vivono lontano da noi con le quali poter discutere, scambiare informazioni e costruire legami di fiducia su comuni interessi; in secondo luogo, la possibilità di trovare informazioni in tempi brevi su tematiche di proprio interesse partecipando a gruppi di discussione oppure semplicemente individuando l'interlocutore e la probabile soluzione ad un problema. Il portale Gilanda (www.gilanda.it) nasce da una semplice idea: Internet come strumento di promozione e diffusione del sociale e dei tanti operatori professionali che lo rendono possibile, ma anche come strumento di supporto alle persone che hanno bisogno di aiuto e che possono individuare, grazie a GILANDA, chi può offrire la soluzione al pro-

prio problema. Gilanda vuole essere un luogo nel quale le persone alle prese con i propri problemi di vita, di solitudine, di salute possano dialogare con gli operatori sociali o sociosanitari che probabilmente hanno la soluzione al loro problema. Certo Internet è uno spazio libero, dove chiunque può diffondere qualsiasi tipo di informazione, vera o falsa, ed è, indubbiamente possibile incontrare persone ambigue e poco affidabili; ma se questo fatto in realtà, risulta negativo è anche vero che l'interlocuzione virtuale ci insegna ad essere scettici, ed a cercare riferimenti incrociati per meglio orientare le nostre scelte; Gilanda è stato concepito per stimolare un sistema di reputazione dei soggetti che interagiscono in rete emarginando in modo naturale i soggetti inaffidabili ed affermando una nuova consapevolezza del sociale. Gilanda, quindi, non è solo una grande rete d'incontro delle associazioni e delle organizzazioni del terzo settore che hanno la possibilità di proporre e promuovere le proprie attività ed i propri eventi ma è soprattutto il luogo d'incontro tra la domanda e l'offerta nel sociale, tra chi cerca aiuto e chi può essere d'aiuto.

Come accedere a Gilanda?

Digitando www.gilanda.it si può entrare, registrarsi ed utilizzare gratuitamente o come utente comune (chi chiede assistenza, un servizio, un'informazione, etc.) oppure come operatore professionale (associazione di volontariato, cooperativa sociale, operatore socio-sanitario, etc.); entrambi hanno la possibilità di qualificarsi inserendo i propri dati e le categorie del sociale di proprio interesse e/o

di propria competenza. L'utente comune poi potrà entrare in contatto con il mondo degli operatori che offrono la soluzione al suo problema digitando un annuncio e dall'altra parte l'operatore professionale potrà interagire con l'autore dell'annuncio decidendo di candidarsi. A questo punto l'incontro tra domanda ed offerta si è concretizzato e l'utente avrà la possibilità di inviare un proprio feedback e pubblicare una propria testimonianza.

Gilanda ha attirato grande attenzione da parte delle organizzazioni del Terzo Settore salernitano. Il portavoce del Forum salernitano Gianluca Mastrovito, ha colto con entusiasmo il progetto promosso dalla Cooperativa Sociale Communication Centre Multilanguage. Gilanda è il portale di tutti e per tutti, e con Gilanda è giunto il momento di passare all'azione per migliorare insieme ed uniti, il mondo del sociale che ci circonda. È il momento di creare una rete forte e duratura nella quale grazie ad Internet i bisogni delle persone comuni possano davvero prevalere sugli interessi di parte. Il Forum del Terzo Settore di Salerno, sin da subito ha colto le sue potenzialità, che saranno illustrate agli addetti ai lavori, nel corso della prossima assemblea di maggio. Gilanda, ha dichiarato Mastrovito, va colto come un'ulteriore opportunità, per quanti operano in un contesto dove si è costretti a vivere la mortificazione derivante da tagli e disattenzioni, dove si riduce in maniera forte l'incidenza rappresentativa dei cittadini minati nella dignità quotidiana. Il Terzo Settore, ha bisogno di spazi, reali e non virtuali; Gilanda può fare del virtuale operosa concretezza.

Al Vesuvian Institute di Castellammare di Stabia concluso il campo estivo dei giovani aclisti

Prevenire la violenza fisica, psicologica e discriminazione

di Michele Ippolito



Si è svolto presso il Vesuvian Institute di Castellammare di Stabia (Napoli) il campo estivo di chiusura del "programma di attività di prevenzione e contrasto ai fenomeni di violenza e discriminazione" avviato in occasione della terza "Settimana contro la violenza" dell'ottobre 2011 e svolto per l'intero anno scolastico 2011-12 in oltre cento istituti scolastici di ogni ordine e grado dislocati sull'intero territorio italiano.

Il campo estivo finale ha accolto cinquanta giovani delle scuole superiori coinvolti in attività sperimentali all'interno del programma, con la finalità

di offrire un'occasione privilegiata di approfondimento attraverso attività laboratoriali sui temi del pregiudizio, degli stereotipi, della discriminazione. I ragazzi, guidati da uno staff di formati delle Acli, sono stati accolti dal portavoce nazionale del Forum dei Giovani, Giuseppe Failla, e dal presidente dell'Assemblea Nazionale dei Giovani delle Acli, il napoletano Michele M. Ippolito.

Il "programma" nasce per la prima volta nel 2009 da un protocollo siglato dal Ministro per le Pari Opportunità e il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che istituisce la "Settimana

contro la violenza". Nella "Settimana" ogni istituzione scolastica, nell'ambito della propria autonomia, è invitata a promuovere attività informative e didattiche di prevenzione e contrasto alla violenza e alle varie forme di discriminazione; a partire dalla "Settimana" e per l'intero anno scolastico si è affiancato, alle attività condotte dagli Istituti, un ricco programma di interventi di sensibilizzazione, informazione e formazione finalizzati a prevenire la violenza fisica e psicologica e ogni forma di discriminazione dedicati a studenti, docenti e genitori.

Il "programma" è stato promosso e finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità ed il piano di interventi è stato elaborato e condotto dalla partnership formata da ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), Agedo (Associazione Genitori di Omosessuali), Arcigay, FISH (Federazione Italiana Superamento Handicap), Telefono Azzurro e Telefono Rosa, con il supporto esterno del CIR (Centro Italiano Rifugiati), ENAR (European Network Against Racism) e SUCAR DROM. I ragazzi hanno potuto partecipare a laboratori basati sulla sensibilizzazione, informazione e formazione alle diverse forme di discriminazione basate su genere, etnia/razza, religione, disabilità, età, orientamento sessuale e identità di genere ma anche sul contrasto alla violenza e al bullismo.

Al congresso delle ACLI di Sardegna, il Presidente Sanna ha richiamato il momento di grave crisi attraversato dall'Isola

In Sardegna circa il 20% delle famiglie sulla soglia di povertà

Ribadita la necessità di un nuovo modello di orientamento, formazione e riqualificazione dei lavoratori



La politica metta in primo piano la soluzione delle emergenze sarde, piuttosto che mostrarsi contrapposta e in lotta per i posti di potere. Con questo severo richiamo Ottavio Sanna, presidente uscente, ha così concluso la relazione introduttiva dei lavori del 12esimo congresso regionale delle Acli della Sardegna.

Nel documento, il presidente Sanna ha richiamato il momento di grave crisi attraversato dall'Isola, ricordando come sia soprattutto la disoccupazione, soprattutto giovanile, il più grave tra i problemi del territorio. "Non è morale - ha detto Sanna - che oggi la politica non si ponga il problema di tutto questo. Non è giusto che oggi non abbia ancora la capacità di conoscere almeno una strada di sviluppo per i nuovi poveri, per i giovani ed i futuri lavoratori".

I dati ricordati nella relazione sono disarmanti: in Sardegna circa il 20% delle famiglie è al di sotto o al limite della soglia di povertà e quasi 400 mila persone si trovano al di sotto di questo tragico limite, in una situazione aggravata ulteriormente dalle vertenze industriali della regione.

Sanna ha richiamato lo slogan della stagione congressuale dell'Acli: 'Rigenerare comunità per ricostruire il Paese': "Le Acli sarde chiedono per prima alla politica regionale e poi alla politica nazionale che gli sforzi e gli impegni di ogni singolo cittadino vengano ripagati in modo trasparente, per un progetto di nuovo sviluppo e di nuova coesione sociale.

Pensiamo che sia importante vedere il modello di sviluppo di cui tutti parlano ma che nessuno ancora ci ha mostrato nei fatti. Un modello di sviluppo basato sul turismo diffuso, sull'economia verde, su un sistema di produzione e commercializzazione agroalimentare concreto e presente in tutti gli spazi rurali con un sistema a filiera. Pensiamo che la Sardegna debba recuperare un proprio patto con l'Unione Europea che consideri i vincoli strutturali alla luce delle caratteristiche della nostra economia.

Pensiamo sia finalmente il tempo di mettere ordine alla nostra macchina burocratica semplificandola e portandola più vicina ai cittadini, con risorse vere. Ribadiamo la necessità di un nuovo modello di orientamento, formazione e riqualificazione dei lavoratori che si metta in relazione stretta con i tanti cassintegrati, i lavoratori in mobilità. Ci facciamo promotori, senza ripetere gli errori del passato, di una nuova epoca dell'economia sociale e civile in Sardegna che recuperi il ruolo del Terzo Settore rilanciandolo come asse portante della società sarda. Siamo convinti che la Sardegna debba dare nuovo senso al volontariato ed all'impresa sociale che si propongono come attori unitari in un nuovo modello di sviluppo di cui ci sentiamo parte e protagonisti.

In tutto questo ci proponiamo per Rigenerare la Comunità Sarda rilanciando lo Sviluppo Umano. Il nostro compito da oggi è rigenerare una nuova comunità sarda per la costruzione

del nuovo Paese Italia". Alla relazione di Ottavio Sanna è seguito un saluto del vescovo della diocesi di Alghero-Bosa, monsignor Mauro Maria Morfino, che ha voluto ricordare l'emergenza occupazionale del territorio provinciale e la vicinanza della Chiesa a chi vive la perdita del lavoro. Particolarmente sentito il saluto della presidente del Consiglio regionale Claudia Lombardo, che ha lodato il lavoro delle Acli: "Oggi la vostra presenza è ancora più necessaria, sentita e richiesta di quando le Acli si sono costituite agli albori della Repubblica. Dev'essere un imperativo creare occupazione per chi gestisce la cosa pubblica, dobbiamo riportare la politica e i partiti all'impegno per il bene comune, recuperare unità d'intenti tra politica e mondo del terzo settore per aiutare chi si trova in difficoltà".

È intervenuto anche il mondo sindacale: Mario Medda, segretario regionale della Cisl, ha ricordato il rapporto che lega il sindacato alle Acli, auspicando una sinergia nuova, sia locale che regionale, tra politica, istituzioni, forze sindacali, e del volontariato. Enzo Costa, segretario regionale della Cgil, riprendendo lo slogan del Congresso ha spiegato che "rigenerare" significa che si è distrutto qualcosa: "Serve ricostruire - ha detto - facendo tesoro delle discussioni comuni di questi anni".

Il mondo del terzo settore è stato rappresentato anche da Franco Uda, presidente dell'Arci regionale e già portavoce del Forum del terzo settore: "Viviamo una situazione regionale difficile e siamo preoccupati perché non vediamo delinearsi all'orizzonte un modo per uscire dalla crisi a testa alta e non con dei cadaveri alle spalle. Dobbiamo essere in grado di proporre un progetto riaprire i tavoli per le occasioni di confronto, coi mondi vicini come quello del lavoro, per un disegno credibile per la nostra terra".

Rossella, sequestrata in Algeria è tornata finalmente a casa

Rendere sicura l'azione dei cooperanti sardi nel mondo

Il Saluto del Presidente delle ACLI Ottavio Sanna



La giovane cooperante di Samugheo sequestrata lo scorso 22 ottobre in Algeria, dove era impegnata nell'assistenza ai profughi saharawi, è tornata in Sardegna. "Le Acli della Sardegna festeggiano la liberazione di Rossella Urru, una cooperante forte e sorridente che rappresenta lo spirito di solidarietà e abnegazione della nostra isola".

È quanto dichiara Ottavio Sanna, presidente delle Acli sarde, nel giorno del ritorno di Rossella in Sardegna. La giovane di Samugheo e i suoi colleghi spagnoli, Enric Gonyalons e Ainhoa Fernandez del Rincon, sono stati liberati dopo 268 giorni passati nelle mani dei sequestratori nel Mali. Gli autori del rapimento, appartenenti al Movimento per l'unicità e la Jihad nell'Africa occidentale (Mujao), avrebbero rilasciato i tre cooperanti dopo la liberazione di alcuni militanti islamici. Al momento del sequestro, Rossella era impegnata presso i campi

dei rifugiati saharawi in Algeria come coordinatrice dei progetti del CISP, il Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli. Giunta a Roma, dove ha riabbracciato i familiari e incontrato il Presidente del Consiglio Mario Monti, Rossella Urru ha dichiarato di voler tornare al più presto al lavoro nel campo della cooperazione internazionale: "È un lavoro rischioso, il rischio l'ho vissuto in prima persona. Sono stata trattata bene, sto bene, sono in forze, finalmente è finita". Il presidente delle Acli della Sardegna, nel congratularsi con la Farnesina e con quanti hanno lavorato per il ritorno a casa di Rossella, ha espresso un auspicio per un nuovo impegno nella cooperazione internazionale: "Istituzioni e mondo del terzo settore dovranno tornare a costruire nuovi strumenti e supporti per rendere sempre più efficace e sicura l'azione dei tanti cooperanti sardi sparsi nel mondo".

Fest'Accli Sicilia a Palermo sui temi del welfare

Risposte inedite, creative e innovative ai problemi emergenti

È intervenuto il Presidente Nazionale ACLI, Andrea Olivero



Volontari, competenti, convinti che la fede cristiana possa assicurare una marcia in più al servizio per gli altri. Per gli acclisti funziona così dovunque, a Bergamo come a Catania, a Treviso come a Palermo. Ma come può evolversi il welfare "in proprio", fuori dalle garanzie pubbliche e in mano a cittadini di buona volontà e terzo settore, in questo momento di grave crisi economica?

Niente analisi ridondanti sugli effetti devastanti della recessione, ma al contrario, è stata un'occasione per scambiarsi idee e risorse per emergere dal grave momento storico stamattina nel corso della giornata clou di lavori dedicata a "Festa Accli Sicilia 2012" l'occasione per ascoltare i vertici nazionali delle associazioni, dal presidente Andrea Olivero al responsabile welfare nazionale e presidente Accli Puglia, Gianluca Budano, dal responsabile sviluppo associativo Piero Paolo Napoletano allo stesso Santino Scirè, da poche settimane vicepresidente nazionale oltre che presidente Accli Sicilia.

Tra gli interventi di oggi, quelli di Andrea Citron - presidente ACLI Treviso; Antonio La Spina - ordi-

nario di Sociologia all'Università di Palermo; Rosa Gelsomino - presidente ACLI Bergamo.

Ha moderato Claudio Saita - direttore Centro Studi Accli Sicilia "Mons. Cataldo Naro".

"Il futuro del welfare sociale non riserva prospettive rosee. Dovremo affrontare problemi inediti ed è molto probabile che i Comuni dovranno, in futuro, contrarre ulteriormente la spesa sociale con conseguente riduzione dei livelli dei servizi e un aumento delle liste d'attesa - dice Scirè - ma non è dallo sconforto che possono nascere le soluzioni. Esperienze che spesso sono in grado, pur con grandi difficoltà, di fornire risposte inedite, creative e innovative ai problemi emergenti che i Comuni non riescono a più dare. È di queste soluzioni che ha bisogno l'Italia, ed è di questo che dobbiamo discutere".

Un punto di vista che è anche una ricetta anti crisi, come ha ben spiegato Budano: "Prendiamo atto dei tagli del governo e se da un lato crediamo che il pubblico debba continuare ad assicurare servizi inderogabili, è però arrivato il momento di pensare ad un'iniziativa mutualistica, con forma

di casse sanitarie integrative. Se il cittadino è costretto a mettere mano alla propria tasca per la salute, almeno che gli si diano nuove possibilità. E questo, potrebbe arrivare solo dal riposizionamento della spesa". In attesa che le idee innovative diventino realtà, ci sono gli sportelli Accli di tutti i giorni che segnano storie di vita e registrano piccole grandi vittorie. Come si evince dagli interventi della Gelsomino (Presidente ACLI Bergamo), o da quello di Citron (Presidente ACLI Treviso), che ha illustrato alcune iniziative a cavallo tra il volontariato tradizionale e quello più creativo e attuale, per azioni legate alle case circondariali o agli istituti per minori.

"Anche noi negli anni scorsi chiedevamo un welfare a carattere risarcitorio ma questo non è più possibile - ha sottolineato Olivero - È un sistema da superare; bisogna ripensare spesa e risorse, che non vuol dire affatto cancellarle a livello pubblico, ma trovarle anche dentro le comunità. È nella vocazione delle Accli costruire democrazia e oggi ciò si traduce nel creare nuovi modelli di welfare condivisi"

risorsa
MEZZOGIORNO
la rivista del Sud

2^o Meeting delle ACLI del Sud
politica - agricoltura - ambiente - lavoro - convegni
prodotti tipici del mezzogiorno - turismo - editoria - sport

2012

31 Agosto
02 Settembre
Parco delle Terme
Telese Terme (BN)

PROGRAMMA

31 agosto 2012 - 01 settembre 2012

Area stand

Laboratori e Workshop

31 agosto 2012 Anfiteatro delle Terme

CONVEGNO:

**Enti Locali e Terzo settore:
Un patto nuovo per rigenerare il Sud**

01 settembre 2012 Anfiteatro delle Terme

CONVEGNO:

Agricoltura tra Mezzogiorno ed Europa

02 settembre 2012 Anfiteatro delle Terme

CONVEGNO:

Stati Uniti d'Europa: partiamo dal Sud

DEGUSTAZIONI PRODOTTI TIPICI

Riabilitazione psichiatrica

Formazione per nuove aree di intervento

di Annamaria Tamborra Direzione Area Sanitaria Fondazione EPASSS - Direzione Piano Formativo "Valorizzazione e Innovazione"



Il concetto di riabilitazione psicosociale si fonda sul presupposto che il paziente psichiatrico può sviluppare e realizzare il miglioramento della propria qualità di vita attraverso un percorso che lo aiuti a sviluppare al massimo le proprie potenzialità psicofisiche, affettive e relazionali, nonostante la sofferenza e la disabilità indotte dalla malattia.

Il concetto di disabilità in psichiatria è stato definito dalla Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) come perdita e restrizione delle capacità di svolgere particolari ruoli sociali che sono normalmente attesi dall'individuo nel suo ambiente.

Questo settore, negli ultimi decenni regolato con leggi nazionali e regionali, ha sviluppato un suo patrimonio di esperienze, conoscenze, competenze, procedure e tecniche operative che hanno consentito di affrontare con risultati positivi il dislocamento, epocale, della psichiatria dal manicomio al territorio. Negli ultimi anni nuovi filoni di ricerca scientifica associati alla maggiore attenzione nei confronti di coloro che soffrono di disabilità mentale, hanno mostrato come la domanda di cura si sia andata modificando in funzione anche di più evidenti disuguaglianze socio-economiche.

Affrontare le nuove sfide della riabilitazione in una visione di intervento orientata al recovery, significa disporre di competenze professionali e abilità relazionali oltre che motivazionali, fortemente centrate sulla capacità di voler/poter trasmettere e trasferire a tutte le persone in riabilitazione la speranza nella possibile guarigione.

È quindi essenziale, per la Fondazione EPASSS sostenere e potenziare le competenze dei propri lavoratori nell'affrontare le sfide connesse ai nuovi processi di cura. Sfide che richiedono interventi consapevoli ed agiti con qualità.

Qualità come valore del lavoro svolto con e per le persone in stato di sofferenza mentale.

Con quest'ottica, quindi ci si è mossi nella elaborazione del progetto denominato Valorizzazione ed Innovazione, cod. progetto POR 0713 I 10CF0044 proposto da Fondazione EPASSS1 e coop.soc di tipo A e B Diogene2e cofinanziato dalla Regione Puglia e dal Fondo Sociale Europeo mediante Avviso n.10/2010 "Piani Formativi" P.O. Puglia - F.S.E. 2007/2013 - Asse I Adattabilità - D.D. 1133 del 06.06.2011

• Il Piano Formativo si inserisce in uno scenario nuovo che può essere affrontato dalle organizzazioni anche attraverso la costruzione e la diffusione di protocolli operativi o modalità di intervento capaci di declinare nel singolo caso o su una data tipologia di casi le complessità espresse dai cittadini in stato di disagio. Pertanto attraverso l'attuazione del Piano Formativo Valorizzazione ed Innovazione intendiamo giungere a:

• utilizzare Strumenti e metodologie di intervento che si basino su un attento lavoro di rete e sulla integrazione socio-sanitaria;
attuare programmi innovativi e formazione degli

operatori per poter introdurre flessibilità nei meccanismi organizzativi e nei percorsi di assistenza attraverso modelli di convenzione tra servizi psichiatrici, soggetti non istituzionali e rete informale.

Si deve lavorare per introdurre strumenti sia per promuovere la qualità dell'assistenza, con interventi basati sulle evidenze, sia per monitorare le attività e valutare gli esiti. Occorre, inoltre, favorire e rafforzare il lavoro di équipe attraverso la valorizzazione delle diverse figure professionali e con idonei programmi di formazione coerenti con gli obiettivi dell'assistenza.

• Destinatari dell'intervento formativo sono tutti i lavoratori delle due organizzazioni (dirigenti, personale amministrativo, coordinatori di struttura, educatori e operatori socio sanitari) a cui, in base alle competenze di ruolo, sono dedicati specifici moduli tematici.

• Tra gli altri, ai diversi gruppi di Educatori, è destinato un modulo formativo sulle tecniche innovative nell'intervento riabilitativo.

• Questo modulo prevede anche una visita guidata in luoghi che possono rappresentare eccellenza in specifici settori della riabilitazione psicosociale.

• Nel Marzo 2012 un primo gruppo di allievi, accompagnati dal docente e dal tutor, ha potuto vivere l'esperienza di scambio ed approfondimento di buone pratiche incontrando operatori della salute mentale del Dipartimento di Salute Mentale di Grosseto.

• Il breve intervento che segue ne sintetizza la valenza formativa.

Il 19/20 Marzo 2012 il nostro gruppo (Acquaviva C., Albergo O., Colonna A., Diana N., Errico A., Ficco G., Formica P., Gabriele M., Gravina A., Iannone A., Imperiale G., Loiacono I., Minafra M., Pagano D., Piperis A., Sguera E., Stea G.) si è recato presso il DSM di Grosseto, importante per aver svolto da diversi anni in maniera strutturata tale metodologia, acquisendo una importante esperienza scientifica e pratica. Nella prima giornata abbiamo assistito ad una presentazione delle attività e del gruppo di lavoro del CSM tenuta dal Dott. G.ppe Corlito (Direttore del DSM di Grosseto) e dal Dott. G.ppe Cardamone (Responsabile DSM Grosseto).

Diverse figure professionali (psicologi, educatori, specializzandi) conducono i gruppi AMA. Tali gruppi si differenziano in base alla tipologia di argomento da condividere con i partecipanti (e non sulla base di una affinità sintomatologica o diagnostica); di qui nascono gruppi come "Gruppi di parola" per affrontare la separazione dei genitori, "Il Mandorlo" per i disturbi del comportamento alimentare, "La Farfalla" come sostegno nel periodo del lutto, "Il Gelosmino" e "La Melagrana" per i problemi legati alla depressione... Nella seconda giornata abbiamo potuto visitare i luoghi del mutuo-aiuto.

Il gruppo si è diviso in 3 sottogruppi: il primo diretto a Casa AMA, il secondo in visita al Centro Diurno, il

terzo presso i G.A. Casa AMA è una modesta struttura offerta dal Comune di Grosseto situata in una zona popolare della città, nella vicina periferia. Al suo interno si svolgono diversi gruppi tematici condotti da una ex utente, che ha acquisito con il tempo competenze e abilità nella facilitazione di gruppi. Vi è la supervisione di una educatrice e di una psicologa che coordinano le attività.

Il Centro Diurno è ubicato a pochi passi dal Dipartimento e in esso si svolgono principalmente attività poliespressive (lavori di falegnameria e cucito). Tale servizio presenta uno spazio aperto al pubblico, dove gli utenti mostrano i prodotti finiti e ne propongono la vendita.

I Gruppi Appartamento sono di numero limitato e ubicati in diverse parti della città. Composti da due inquilini, prevedono la figura di un OSS, che provvede quotidianamente all'ausilio nella cura degli spazi e dell'igiene personale e di un educatore, che periodicamente effettua un sopralluogo e coordina le attività della casa oltre a supervisionare le condizioni psicofisiche e relazionali degli utenti.

Oltre a queste esperienze, un ulteriore piccolo sottogruppo ha avuto la possibilità di parlare con la psicologa referente del Centro per gli Esordi.

Tale centro è situato all'interno della struttura ospedaliera stessa, ma decentrato rispetto ai reparti.

La psicologa riferisce di un progetto sperimentale iniziale, della durata di due anni, sovvenzionato dalla Regione Toscana. In questa fase preliminare si sono avviate differenti procedure rispetto alle Linee Guida Nazionali, quali la somministrazione di test per assessment e valutazione, visite psichiatriche, colloqui psicologici, incontri psicoeducativi, gruppi tematici, gruppi studio.

Allo stato dell'arte tale progetto è arrivato a termine della sperimentazione (e del sovvenzionamento) e pertanto vive un momento di stasi, dove solo la psicologa, responsabile del progetto, continua a mantenere relazioni più o meno continuative con gli utenti del servizio.

Questo viaggio di formazione è stato molto interessante in quanto ci ha permesso di conoscere nuove realtà e di sperimentarci-confrontarci sulle modalità d'intervento riabilitativo.

Tutto il corso di formazione è stato molto produttivo poiché ha permesso non solo di instaurare nuove conoscenze tra noi lavoratori E.P.A.S.S.S. e approfondire quelle già esistenti, ma soprattutto di riflettere sul "già fatto" per sperimentare il "da fare".

Ci auspichiamo che in futuro si possa usufruire di altri corsi di formazione per essere sempre pronti ed in possesso di quanto sia necessario per affrontare le nuove sfide del mondo della riabilitazione psichiatrica e psicosociale, poiché solo la formazione continua affiancata all'esperienza può permetterci di continuare ad essere professionisti- competenti delle azioni che si svolgono quotidianamente con i nostri utenti.

Assemblea unitaria del Terzo Settore pugliese (volontariato, impresa sociale e APS)

Terzo Settore: 100.000 volontari, 2.000 associazioni

È iniziata per la Puglia una nuova stagione



“Un esercito di 100.000 volontari, 2000 associazioni di volontariato, centinaia di imprese sociali migliaia di addetti, per un valore di 600 milioni di “fatturato” economico-sociale, prodotto dal solo volontariato in Puglia.

Dati di CSV Puglianet che dicono forte alle istituzioni che questo mondo esige di essere rappresentato unitariamente.

A sottolinearlo è Gianluca Budano portavoce

del Forum del Terzo Settore Puglia che evidenzia quanto scaturito dall'assemblea unitaria del Terzo Settore pugliese, che ha detto con forza, alla presenza: dell'Assessore Perulli (UPI Puglia) Rizzo (Anci Puglia) di Pisicchio (Vicesindaco Bari) ed Elena Gentile (Assessore Welfare e lavoro Regione Puglia) che questo mondo esige di essere rappresentato unitariamente.

L'assemblea del Forum ha di fatto - continua Bu-

dano - scritto una nuova pagina per la nostra regione. Per la prima volta in Puglia hanno seduto allo stesso tavolo: Forum Terzo Settore, Centri Servizi al Volontariato, componenti Osservatorio Regionale del Volontariato, grandi e piccole organizzazioni del Terzo settore Pugliese, unitamente ad Anci, UPI, Comune di Bari e Regione Puglia. Una compattezza, ha detto Budano che diviene soggetto politico che si candida a costruire le politiche e non solo a gestire servizi. Miti e umili nel rendere servizi, funzionali alle istituzioni, ma da oggi portatori di proposte politiche.

Di fatto è iniziata per la Puglia una nuova stagione. Questa la Puglia da emulare”.

L'Assessore Elena Gentile - parlando all'assemblea del Terzo Settore ha evidenziato - “la rivoluzione nell'approcciarsi al mondo del terzo settore nella costruzione delle politiche di welfare è un dato oggettivo in questa regione, ora - ha poi continuato - i tempi sono maturi perché tutte le politiche dell'istituzione regione abbiano questa direzione di marcia. Così - ha concluso l'Assessore regionale - il terzo settore può diventare sempre più attore dignitoso dell'economia e della società pugliese.

L'assemblea infine ha approvato un documento quale contributo alla sesta conferenza nazionale del volontariato che si terrà a L'Aquila ad ottobre.

Concluso l'incontro annuale del Circolo Acli di Cerfignano (LE)

Viaggio a Lecce, alla scoperta della Capitale del Barocco

di Tatiana Manni



“Mancavano a Cerfignano le Acli, che per mia esperienza ... le ritenevo necessarie per il bene sociale e spirituale dei contadini soprattutto: furono erette con sede propria nell'anno sociale 1959-60”. È questo l'atto di nascita delle Acli di Cerfignano, scritto da Don Marco Guido, Parroco della piccola frazione di Santa Cesarea Terme dal 1958 al 1983, grazie al quale nell'autunno 1959 nasce ufficialmente il Circolo Acli, quale strumento nuovo al servizio delle famiglie e dalla parte dei più deboli. Questa l'origine di oltre 50 anni di impegno sociale dalla parte della gente.

Dopo un breve periodo di crisi che ha colpito il circolo nella seconda metà degli anni novanta, venne costituito nel 2000, per volere dell'allora Presiden-

te Provinciale Antonio De Donno, il nuovo circolo Acli di Cerfignano, dedicato a Santa Cesaria, la cui presidenza fu affidata a Roberto Mauro.

Da quel momento, venne intrapreso, a piccoli passi, un cammino di formazione che, nell'ultimo decennio ha portato alla realizzazione di un'occasione di ritrovo e aggregazione di tutti i soci con cadenza annuale, generalmente in occasione della Festa del 1° maggio. Questa tradizione ha avuto inizio con la celebrazione a Roma del Giubileo del Mondo Agricolo del 12 novembre 2000, che ha visto la partecipazione di cinquanta acclisti della struttura.

L'iniziativa è proseguita negli anni raggiungendo altri luoghi di fede e cultura importanti: Lecce nel

2001; Loreto, Recanati, Lanciano e Bari nel 2003; Fasano e Alberobello nel 2004; Roma in occasione dell'elezione di Papa Benedetto XVI nel 2005; San Gabriele dell'Addolorata, l'Aquila e Manoppello nel 2006; Assisi nel 2007.

Lo scorso 2 giugno il Circolo Acli di Cerfignano ha organizzato, in occasione della Festa della Repubblica, un viaggio a Lecce, alla scoperta della Capitale del Barocco, al quale hanno preso parte, oltre a circa cinquanta soci della struttura di base accompagnati dal Presidente, Donato Mauro, anche il Presidente Provinciale delle Acli di Lecce, Avv. Aldo Licci, l'Accompagnatore Spirituale della sede provinciale, Mons. Angelo Renna e don Pasquale Fracasso, Accompagnatore Spirituale della struttura di base.

Alle ore 9.00 si è svolta la Concelebrazione Eucaristica presso la Chiesa di Santa Maria degli Angeli presieduta da Mons. Renna, che, su monito di don Pasquale, ha visto i partecipanti pregare per la Repubblica Italiana soprattutto in considerazione del grave momento di crisi economica, sociale e di crisi dei valori cristiani e della famiglia.

Alla fine della celebrazione gli acclisti hanno preso parte alla passeggiata prevista nel centro storico della città, partendo da Porta Napoli, visitando i luoghi sacri presenti sul percorso, fino a raggiungere Piazza Duomo. Nel pomeriggio, dopo una breve pausa presso la sede provinciale, i soci hanno raggiunto la città di Galatina per visitare la Basilica Francescana di Santa Caterina d'Alessandria e prima del rientro vi è stata l'ultima sosta al Santuario di Montevergine di Palmariggi.

Inaugurata a Bisceglie la nuova sede del Circolo ACLI

Abbiamo il merito di aver affrontato un grande compito

Lo ha dichiarato il Presidente del Circolo, Luigi Papagni, richiamando Achille Grandi



A Bisceglie in Via Matteotti 48 è stata inaugurata la nuova sede del circolo A.C.L.I. intitolato ad Achille Grandi, fondatore delle Acli. Hanno partecipato alla cerimonia inaugurale l'Arcivescovo della Diocesi di Trani, Barletta, Bisceglie e Nazareth, S.E. Mons. Giovanni Battista Pichierri, il Sindaco di Bisceglie, Avv. Francesco Spina, il Sen. Francesco Amoruso, il Presidente regionale ACLI Puglia Dott. Gianluca Budano ed il Presidente del Circolo cittadino Dott. Luigi Papagni.



Il presidente del Circolo cittadino, nell'ambito del discorso inaugurale, ha voluto parafrasare una storica citazione di Grandi: «Non so se faremo un tentativo destinato a fallire o se faremo un esperimento di portata storica. Abbiamo il merito di aver affrontato un grande compito». «Con l'apertura di questo Circolo, faremo anche noi un tentativo: quello di costruire nel territorio di Bisceglie una realtà associativa forte, in grado di affermare i principi ispiratori della cultura cristiana. Cercheremo,

altresi, di affermare il ruolo dell'Associazione anche rispetto alle grandi scelte che verranno adottate nell'ambito della comunità biscegliese, perché l'Associazione non si limiti ad essere un mero servizio.

Nell'ambito di un programma di crescita dell'Associazione su scala provinciale, promosso dal Commissario provinciale BAT, Dott. Gianluca Budano, contribuiremo, insieme ai neonati circoli BAT, a rendere più forti le ACLI di Puglia.

Diecimila persone hanno affollato il Summer Music Village sul lungomare di Bari

Festa dei Popoli 2012

di Koblan Abusuan



Si è spostata al Summer Music Village la tradizionale manifestazione dedicata alla promozione dei valori della pace, del dialogo tra culture, della legalità, divenuta nel tempo una preziosa occasione di incontro tra la comunità barese e le diverse etnie che vivono nella città. La sfilata delle comunità e simpatizzanti che da anni seguono la festa è partita con colori e suoni da Piazza Ferrarese arrivando al Lungomare dove tutti in cerchio sono state eseguiti i balli dal mondo organizzati da Alma Terra e L.E.D.A. Quindi sul palco si sono avvicendati una serie

di danzatori mauriziani che hanno dato prova di svariate danze come svariate sono le tradizioni dei popoli: danza del bastone, danza delle lampade, danza orientale ecc. a cura dell' Ass. Govinda e dei Mauriziani di Bari.

La comunità ivoriana ha poi messo in scena tra la gente un momento tipico del rito della fertilità e maternità.

Mentre gli stand si affollavano di curiosità artigianali e gastronomiche sul palco la maratona musicale, presentata da Fabio Betto: **Tavernanova**; **Sudjembè** coi suoni della tradizione africana; **Ritmo Capoeira** con **La Revancha de La Percussion** e il **Kroupalan Trio** di percussioni tradizionali e riciclate; la grinta dei **Iohosemprevoglia**; la raffinatezza di **Banderumorose**; l'energia della formazione **Municipale Balcantica**; il raggae dei **Rhomanife**; i canti di pace del **Coro Fondazione Epass**.

Le animazioni per i più piccoli sono state curate da **La Tana di Giufà**, mentre il laboratorio di aquiloni dal gruppo **C.A.R.A.** di Brindisi.

La **Tenda dell'ascolto** è stato il punto focale dei contenuti di questa festa fortemente voluta dai Missioanri Comboniani.

La festa dei popoli vuole contribuire ed offrire un momento di convivio tra persone di differenti culture affinché si conoscano, al di là delle funzioni che svolgano all'interno di una società organizzata, per la loro musica, culinaria, arte e

cultura generale. Sapere e sapere con udito e palato sono fondamentali per conoscere più in profondità, apprezzare e amare le varie culture. L'approccio ad una cultura e conseguentemente la sua conoscenza ed il suo valore passano attraverso la vivacità dei colori, il ritmo della musica e della danza, gli odori ed i profumi delle spezie e dei cibi.

Davanti a tanta diffidenza e malumore non si vuole contribuire al rumore dell'albero che cade, trascurando la foresta che cresce, ma creare opportunità per tutti di arricchirsi reciprocamente per cambiare in meglio se stessi. La festa dei Popoli è già questa possibilità di integrare per farsi cambiare incontrando i volti e le storie di tante persone che vivono accanto a noi e che per una situazione, spesso forzata hanno lasciato le proprie radici ed i propri affetti alla ricerca di una vita più dignitosa, una convivenza meno burrascosa

L'iniziativa garantisce da tempo una rete territoriale di promozione sociale in grado di organizzare e promuovere le attività delle comunità e associazioni, creando rapporti di scambio ed una concreta comunicazione tra entità culturali diverse con le comunità di immigrati presenti sul territorio per la valorizzazione dei processi umani di integrazione. Essa si pone come un momento per fondere idee, pensieri e culture e trasformarli in una grande risorsa.

Inaugurato il nuovo Circolo ACLI "Don Tonino Bello" a Minervino Murge

Il mondo cambia con i gesti dei disarmati

di Rossella Fusano



Pregnanti parole di don Tonino Bello, adottate oggi da quanti hanno creduto ardentemente nella nascita sul territorio minervinese delle ACLI. Venerdì 22 giugno 2012 alle ore 19,00 a Minervino Murge, è stata inaugurata la sede stessa, con la benedizione infusa da don Francesco di Tria. Dopo i calorosi saluti del dott. Mario Gennaro Superbo - sindaco del paese, sono intervenuti rispettivamente: il dott. Gianluca Budano- presidente regionale ACLI Puglia e il rag. Fusano Michele, in qualità di presidente del Circolo sito in Minervino Murge.

Diventa doveroso per ogni buona società civile che si ritenga tale, mantenere funzionali, efficienti ed attivi, centri di assistenza che nascono a tutela di quanti vivono in condizioni di povertà e marginalità. Il dott. Budano, con voce prorompente, ha ribadito quanto proficuo possa essere in tempi di transizione istituzionale, poter aprire nuovi "sportelli" al fine di garantire assistenza quotidiana e gratuita, a quanti ne richiedono in maniera abbondante.

Il Circolo, arreca dietro sé, il nome di un "grande" uomo a noi contemporaneo, il quale ha nutrito un affetto indicibile per i diseredati e le vittime della violenza.

Un uomo che ha saputo riflettere l'amore inefabile di Dio nel suo volto e nella sua peculiare esperienza di vita. Il nome di don Tonino Bello,

diventa dunque per il rag. Fusano Michele, una garanzia autentica, un auspicio di carità verso il prossimo, un motivo in più per smuovere le coscienze e la mentalità della cittadinanza tutta, nel comprendere quanto imprescindibile dalla vita quotidiana di un uomo, possa essere il concetto di "bene comune".

Importante diventa allora poter coniugare l'impegno delle istituzioni, delle parrocchie territoriali, delle associazioni varie, con l'intento di promuovere un progetto che miri ad accogliere colui che vive nel guscio della sua misantropia e non sente se stesso cittadino attivo nel suo paese.

Perché anche per il fratello che soffre vi è una deposizione dalla croce e il monito al "coraggio" nella nostra società, mai deve mancare. Don Tonino Bello, seppè indossare con eleganza su questa terra la veste della santità, dimostrandosi infaticabile costruttore di pace, ammantato nella sua spiritualità.

Fu promotore del dialogo, amico degli ultimi. Innamoratosi di Dio, divenne sua preziosa "Senti-nella" dall'aurora al tramonto.

Gli operatori del settore ACLI dunque, si raccomandano di essere vigili e sempre pronti all'ascolto, al confronto, al servizio e all'azione pratica, sull'esempio del "cantore delle meraviglie" che il Signore compie su quanti si impegnano a voler essere "costruttori di pace".

Diventa doveroso concludere con le parole di don Tonino Bello, certi e sicuri che l'Associazione nascente possa diventare forza inespugnabile per l'altro.

«Datela voi la vostra solidarietà per non far vivere nell'isolamento gli altri!

Perché non essere amati, non essere accolti, non essere accettati dagli altri è triste, ma la vera tragedia è non amare!

Per cui, per quanto potete, cercate di dare agli altri senza volontà di cattura, senza calcolo, senza mai pensare se va a buon porto quello che avete dato.

Perché soltanto quando avrete dato vi accorgete di avere una vita ricchissima!

La vita vuota non è quando si svuota dei vostri segni o dei vostri beni.

La vita vuota è quando non si hanno ideali, ed è pesante allora, perché la vita non è come le valigie: una valigia tanto più è piena tanto più è pesante, ma la vita quanto più è vuota, tanto più diventa pesante!

Io vi auguro che possa essere leggerissima la vostra vita, proprio perché sovraccarica anche di quella solidarietà che dà sapore a tutti i vostri giorni e che vi farà rimanere sempre giovani, anche quando le vostre spalle si incurveranno per il peso della vita!»



Le attività dell'A.P.A.D. (Associazione Per le Adozioni a Distanza)

Unire le forze e le idee per progetti di solidarietà

Realizzato in Angola un importantissimo ospedale



L'A.P.A.D., associazione per le adozioni a distanza, nasce dall'intento di alcuni volontari, che già da alcuni anni erano impegnati singolarmente in progetti di solidarietà, di unire le forze e le idee per dare un contributo ancora più concreto verso i tantissimi problemi che affliggono alcune popolazioni del nostro pianeta.

L'associazione nasce inizialmente con le adozioni a distanza, cercando di aiutare i bambini, costretti a vivere in condizioni svantaggiate, affinché abbiano la possibilità di una crescita serena nel proprio paese d'origine, seguendoli direttamente o a distanza tramite missionari referenti.

Queste adozioni sono concentrate in Angola, Albania e Bolivia.

In seguito sono partiti numerosi progetti che hanno interessato oltre alle sopracitate nazioni anche il Rwanda, l'Egitto: in Rwanda in collaborazione con l'associazione Abbracciamoci di Castellana Grotte si è provveduto alla costruzione di una casa alloggio a Kigali per orfani che vogliono accedere agli studi universitari con annessa mensa; in Egitto nella zona di Minia è molto alta l'incidenza di una malattia chiamata "pelarsia" che si contrae da piccoli attraverso le acque del Nilo e non curata causa morte lasciando molti bambini orfani. Per questo è stata avviata la costruzione di un orfanotrofio-casa famiglia che verrà completato presto assicurando loro alimentazione, istruzione e calore familiare, In Angola nel corso degli anni sono stati spediti diversi container contenenti generi alimentari, vestiario, medicinali, l'occorrenza per allestire una officina meccanica, un'automobile, cemento e mattoni, materiale scolastico.

Inoltre con l'invio di alcune grandi tende e di brandine è stato realizzato un importantissimo ospedale da campo che in breve tempo è diventato un centro specializzato per la cura di malati di tubercolosi e aids.

A Benguela, la seconda città più grande dell'Angola, è stata realizzata una costruzione per sostenere la Promaica, un'associazione nata per promuovere l'emancipazione della donna. In questa costruzione vengono effettuati dei corsi di taglio e cucito, lezioni di cultura generale in particolar modo di igiene ed è stato realizzato un piccolo "posto medico" per assistere i bam-

bini malati.

Nel 2004, in seguito alla prematura scomparsa per incidente di una ragazza monopolitana Rossella Rinaldi, nacque un progetto, in collaborazione con il Polo Liceale, per realizzare una scuola a Candjala, una località molto interna dell'Angola con circa sessanta villaggi annessi. Finalmente nel febbraio del 2010 la scuola è stata completata e inaugurata da noi stessi dell'A.P.A.D. ed è oggi un punto di riferimento per la formazione scolastica di quella zona.

Nel 2009 e nel 2010 sono stati organizzate delle vacanze-lavoro in Angola e Albania ed alcuni giovani, sotto la spinta dell'esperienza vissuta, hanno deciso di dedicarsi al volontariato sul

territorio proponendo incontri nelle scuole, partecipando a campagne contro il razzismo e a favore dell'integrazione dei migranti.

Altro bellissimo progetto a cui l'associazione sta partecipando è la realizzazione di un grande ospedale a Cazombo, una regione dell'Angola ai confini con lo Zambia dove si pensa di impiantare un ambulatorio di ostetricia per cercare di far fronte all'altissimo numero di morti che avvengono in quella zona durante i parti.

In Albania, presso il villaggio di Sektori Rinia di Durazzo, l'A.P.A.D. oltre che con le adozioni è impegnata a sostenere le necessità di tre centri: un brefotrofio, un centro ortopedico e un orfanotrofio per bambini disabili.

L'associazione è intervenuta con l'installazione di un ascensore per permettere ai bambini di raggiungere il piano terra, quindi il giardino e la possibilità di giocare all'aperto; inoltre sono stati rifatti i bagni ai due piani, con docce, passamani e water secondo le norme.

Lo scorso anno si è provveduto all'acquisto di un pulmino per le esigenze di spostamento dei bambini. Due anni fa è stato avviato un progetto di doposcuola con attività come giochi, danza, recitazione, arte e lettura per sviluppare la creatività, l'amore e il bello di giocare insieme.

In Bolivia tramite le adozioni vengono sostenute alcune famiglie povere dell'Altipiano delle Ande e recentemente è stato avviato un progetto a San Carlos per creare delle borse di studio per studenti che vogliono diventare insegnanti-catechisti in piccole comunità di indigeni.



E.P.A.S.S.S.

**Ente Provinciale ACLI
Servizi Sociali e Sanitari**

www.epasss.it

Inaugurato a Monopoli il primo punto famiglia delle Acli provinciali di Bari

Creare legami in cui sviluppare reti e dare risposte ai problemi

di Maria Carla Grimaldi



Alla presenza del Presidente Nazionale ACLI Andrea Olivero, del Sindaco di Monopoli Emilio Romani, del Presidente ACLI Puglia e Responsabile Welfare ACLI Nazionali Gianluca Budano, del Responsabile Sviluppo Associativo ACLI Nazionali Pier Paolo Napoletano, del Presidente del Circolo Luana De Marco e con la benedizione di Mons. Vincenzo Muolo Rettore-Parroco della Basilica Cattedrale di Monopoli, è stato inaugurato il primo punto famiglia delle Acli provinciali di Bari. "Ciò che caratterizza il Punto Famiglia, sottolinea la presidente del circolo monopolitano, Luana De Marco è la capacità di creare legami, mettendo a disposizione dei nuclei familiari spazi, risorse, competenze umane e professionali, in cui sviluppare reti e trovare risposte a problemi contingenti.

Quello del Punto Famiglia non è un punto di arrivo, ma una attestazione per proseguire un cammino in senso migliorativo e con nuove e



più ampie prospettive, sperando di offrire servizi, ascolto e orientamento a quanti vorranno avvicinarsi al modo di fare reti tipico delle ACLI". Questa la mission del Circolo ACLI di Monopoli, che cerca di migliorarsi giorno per giorno con le forze e competenze a disposizione. Da tempo il Circolo ACLI è impegnato a fornire servizi e assistenza ai cittadini, offrendo un luogo di incontro per i giovani e le loro famiglie come dimostra la fervente attività di assistenza scolastica pomeridiana che è giunta al suo quinto anno. In quest'ottica di attività per e con le famiglie, il circolo ACLI di Monopoli è divenuto Punto Famiglia, primo nella Provincia di Bari e settimo sul territorio regionale dopo Brindisi, Lecce, Maglie, Tricase, Taranto e Foggia, aderendo alla rete di Punto Famiglia promossa dalle ACLI Nazionali a seguito del XXIII Congresso Nazionale, in cui è stata individuata la famiglia come elemento centrale di un rinnovato impegno sociale.

A Barletta convegno del coordinamento donne

Donne e Lavoro, percorso a ostacoli tra risultati e prospettive

Ma il lavoro per le donne oggi rimane un percorso difficile



A Barletta il Coordinamento Donne del Circolo Acli "Ciccio Sfregola", con il patrocinio del Comune di Barletta ha organizzato un convegno per riflettere sulla questione del lavoro femminile, poiché l'incontro quotidiano del Coordinamento con le donne pone l'interrogativo sulle reali opportunità lavorative oggi.

Con la sinergia degli esponenti di Confindustria Bat, Confesercenti Bat e Confcommercio Barletta ed esponenti della politica, dal Sindaco del Comune di Barletta, Ing. Nicola Maffei, all'Assessore Regionale alle Politiche Sociali e Pari Opportunità Elena Gentile e al neo Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Barletta Lucia Ricatti, si sono avvicendati il Vescovo della Diocesi di Trani Barletta Bisceglie, Monsignor Giovan Battista Pichierri e il Presidente Regionale Acli, Gianluca Budano.

Il dibattito si è aperto con i saluti del Presidente del Circolo di Barletta, Angela Lanotte e i saluti di Don Vito Carpentiere, Assistente Spirituale del Circolo che ha ricordato il triste e luttuoso evento di Barletta del 3 ottobre scorso, in cui 5 donne persero la vita perché stavano "semplicemente lavorando".

La moderatrice Stefania Cardo, Responsabile Regionale del Coordinamento Donne Acli, ha sottolineato come la complessità del mondo femminile sia stata da sempre centrale per le ACLI, dal momento che quest'anno il Coordinamento Donne compie 30 anni di presenza nel mondo ACLI. "Le donne di Barletta", ha evidenziato la moderatrice, "hanno avuto il coraggio di osare costituendo il Coordinamento Donne a Barletta, il primo nella Bat, e la loro vicinanza al territorio le ha rese concrete e propense a cogliere le esigenze della cittadinanza". La responsabile del Coordinamento Donne di Bar-

letta, Antonella Ruggiero ha introdotto il lavoro dei relatori informando tutte le numerose persone presenti, in particolare donne, sui servizi che offre il Coordinamento, dal sostegno psicologico alla compilazione del curriculum vitae e all'orientamento professionale fino a favorire l'incontro fra domanda offerta di lavoro nel campo dell'assistenza.

Ma il lavoro per le donne oggi rimane un percorso difficile perché ci sono ostacoli sociali che richiedono cambiamenti anche nella nostra coscienza, come lei stessa suggerisce citando le parole di Aldo Moro "Non ci potrà mai essere una stagione di diritti, se non ci sarà la stagione dei doveri". Il desiderio di dar voce a tutte le persone che quotidianamente il Coordinamento Donne incontra ha portato alla creazione di un video in cui si potevano visualizzare le interviste a 6 donne, simbolo del percorso femminile all'interno del mondo del lavoro: 20 anni - la voglia di iniziare, 30 anni - la voglia di autonomia e 40 anni - la difficoltà di rientrare nel mondo del lavoro dopo aver scelto di essere mogli e madri. Le donne oggi, a prescindere dal titolo di studio, vivono una forte condizione di disagio a causa di un sistema sociale povero di politiche che le rendano protagoniste attive.

"L'uomo è il seme e la donna è la terra" ha affermato Monsignor Pichierri, l'organizzazione sociale deve mirare al bene comune. "La persona non può essere offesa nei suoi diritti ed il lavoro è un diritto imprescindibile dell'essere umano, perché gli consente di esprimersi e produrre benessere". Questo è in sintesi l'accurato appello che Monsignor Pichierri ha rivolto alle autorità presenti affinché pongano al centro delle loro politiche il bene comune.

Cosimo Santoro della Confindustria Bat, ha

invitato le istituzioni ad un Consiglio Monotematico che abbia per oggetto i possibili sbocchi occupazionali per il futuro, proponendo lo sviluppo del settore Moda nell'ambito dell'abbigliamento per l'antifortunistica e del Turismo incentivando un lavoro di rete per contrastare la crisi in atto nell'economia.

Landriscina, della Confesercenti Bat, ha invece evidenziato il ruolo sempre più rilevante che il Franchising sta avendo nel favorire le opportunità lavorative delle donne: i margini di guadagno sono inferiori ma il know-how fornito inizialmente può consentire alle stesse di diminuire la reticenza a rischiare in un'idea imprenditoriale. L'assessore Gentile in uno slancio appassionato ha evidenziato che un sistema economico che non renda protagonista la donna rimarrà sempre arretrato, perché rinuncia a metà della sua forza lavoro e quindi a metà del suo Pil. Il presidente Budano ha infine concluso ribadendo la necessità di "creare un nuovo partenariato socio-economico con le Istituzioni basato sulla concertazione", perché la voglia di partecipazione, vero motore del movimento ACLI, deve essere accolta, ascoltata e rielaborata. Il suo monito è stato di cercare in futuro di lavorare sulla rigenerazione e il riequilibrio fra le generazioni, in un'ottica di costruzione di un Welfare di sviluppo, che veda protagonisti i cittadini, riconosciuti di uguale dignità e che possano esprimersi pienamente, siano essi donne o uomini.

Nella speranza di aver reso un servizio utile alla cittadinanza, il Coordinamento Donne del Circolo ACLI di Barletta prosegue nella sua azione capillare di informazione e sostegno alla comunità di donne, che con la loro gratitudine costituiscono il vero motore di questa azione.

...**Giorgio Napolitano**, Mons. Francesco Cacucci, **Ferruccio De Bortoli**, Raffaele Bonanni, Maurizio Sacconi, *Andrea Olivero*, **Nichi Vendola**, Gianfranco Viesti, *Giuseppe Detomaso*, Raffaele Lombardo, **Pierferdinando Casini**, Enzo Quarto, Domenico Rosati, Mons. Rocco Talucci, *Michele Losappio*, Francesco Strippoli, **Enrico Letta**, *Rocco Palese*, Adriana Poli Bortone, Antonio Distaso, **Michele Emiliano**, Don Vito Campanelli, *Suor Simona De Pace*, **Vincenzo Magistà**, Maddalena Tulanti, Alfredo Mantovano, **Rino Spedicato**, Mons. *Mariano Crociata*, S. E. Crescenzo Sepe, Mons. Antonio Riboldi, Guglielmo Minervini, *Nicola Occhiofino*, Nicola Messina, Giancarlo Piccinni, **Agnese Moro**, Don Raffaele Bruno, *Don Antonio Sciortino*, **Roberto Cota**, Mons. Rino Fisichella, Valentina Aprea, **Roberto Saviano**, Antonio Laudati, Mons. *Michele Pennisi*, **Rocco Buttiglione**, Angelo Grasso, Rosario Costa, *Francesco Schittulli*, Marida Dentamaro, *Franco Cassano*, Mons. Carmelo Cuttitta, **Leoluca Orlando**, Maurizio Artale, Mons. *Giovanni Battista Picchierri*, Aldo Maria Valli, **Angelino Alfano**, **Walter Veltroni**, *Carlo Giovanardi*, Elena Gentile, Don Luigi Merola, Carmelo Caforio, Mons. Arrigo Miglio, **Corrado Petrocelli**, Augusto Dell'Erba, Alessandro Laterza, Raffaele Valla, Giulio Colecchia, *Giuliana Sgrenà*, Mons. Domenico Sigalini, **Giulio Andreotti**, Gaetano Quagliariello, **Massimo D'Alema**, Giuseppe Vacca, *Pino Aprile*, Giuseppe Giacobazzo, *Annamaria Tosto*, **Raffaele Fitto**, Barbara Schiavulli, **Pietro Negrè**, Emilia Sarogni, Umberto Folena, Don Domenico Pompili, **Luciano Violante**, Donato Bruno, *Giorgia Meloni*, **Franco Frattini**, Marco De Marco, *Vittorio Sgarbi*, **Mons. Vincenzo Paglia**, Piero Grasso, *Antonio Ingroia*, **Pier Luigi Vigna**, Don Aniello Manganiello, **Checco Zalone**, Rocco Palese, *Nicola Legrottaglie*, **Federico Rampini**, *Andrea Riccardi*, *Massimo Zedda*, *Susanna Camusso*, *Antonio Di Pietro*, *Maurizio Lupi*, *Giuseppe Fioroni*, *Renata Polverini*, Alessandro Cecchi Paone, **Manfredi Borsellino**, *Giuseppe Scelsi*, Gianrico Carofiglio, **Aureliano Amadei**, Mons. Domenico Mogavero, *Alessandro Andreatta*, **Luigi Angeletti**, Guglielmo Epifani, **Sergio Cofferati**, *Mimmo Lucà*, **Franco Narducci**, *Renzo Arbore*, Mons. Giancarlo Bregantini, *Mario Giordano*, **Gianni Minà**, Mario Sechi, *Luca Telese*, **Federico Vecchioni**, *Veronica Pivetti*, Silvana Giacobini, *Antonio Guglielmi*, **Serena Dandini**, *Giuseppe Ayala*...



Periodico della ACLI di Puglia e del Mezzogiorno
Iscritto al Tribunale di Bari al n. 25
del Registro della Stampa in data 9 luglio 2009

Direttore Editoriale Gianluca BUDANO

Direttore Responsabile Stefania CARDO

Editore ACLI Puglia

Impaginazione e Grafica

Maurizio Meo

www.maurizio.meo.it

Stampa

Stampa Sud SpA

Via P. Borsellino 7 - 74017 Mottola, TA

Sede Via De Bellis, 47 - 70124 Bari

Tel. 080 5237991 - Fax 080 5212253

www.terradiamezzogiorno.it

direzione@terradiamezzogiorno.it

Renzo e Lucia

Bompensa Amigoni

Giulietta e Romeo

Perin Bonetti



**I nostri clienti sono tutte persone importanti.
Al Caf Acli lo sei anche tu.**

Chiedi informazioni al Numero Unico*
199.199.730

www.caf.acli.it



CAF ACLI

Valori che contano.

